



INDICE

Lettera F

FABBRI DIEGO

FABIANI ENZO

FABRONI ANGELO

FACCO DE LAGARDA UGO

FACHINELLI ELVIO

FAETI ANTONIO

FAGGI VICO, pseudonimo di Alessandro Orenco

FAITINELLI PIETRO

FALDELLA GIOVANNI

FALETTI GIORGIO

FALLACARA LUIGI

FALLACI ORIANA

FALQUI ENRICO

FANCELLO FRANCESCO, detto Francesco Brundu

FANCIULLI GIUSEPPE, pseud. di Mastro Sapone

FENOGLIO BEPPE

FANTONI GIOVANNI, in Arcadia Labindo Arsinoetico

FARINA SALVATORE

FARINELLI ARTURO

FASOLO UGO

FASSO LUIGI

FAVA GIUSEPPE, detto Pippo

FAVA ONORATO

FEDERICI VINCENZO

FEDERZONI GIOVANNI

FEDERZONI LUIGI

FEDRO

FERRARI SEVERINO

FERRARIS ANTONIO, detto il Galateo

FERRATA GIANSIRO

FERRERO LEO

FERRETTI GIOVANNI

FERRETTI MASSIMO

FERRI GIUSTINO

FERRIGNI PIETRO

FERRO MARISE

FERRUCCI FRANCO

FESTA CAMPANILE PASQUALE

FIACCHI LUIGI, detto il Clasio

FIAMMA GABRIELE

FICINO MARSILIO

FILELFO FRANCESCO

FILICAIA VINCENZO

FILIPPI RUSTICO

FILIPPO SGRUTTENDIO DE SCAFATO,
pseudonimo di Giuseppe Storce d'Afflitto

FILOPANTI QUIRICO, pseud. di Giuseppe Barilli

FINIGUERRI STEFANO, detto il Za

FIORE ANGELO

FIORE TOMMASO

FIORE VITTORE

FIorentino PIER ANGELO

FIorentino SALOMONE

FIORETTI BENEDETTO, noto col nome di Udeno
Nisiely

FIORI GIUSEPPE

FIorenzuola AGNOLO

FIRMICO MATERNO GIULIO

FIUMI LIONELLO

FIUMI LUISELLA

FLAIANO ENNIO

FLAMINI FRANCESCO

FLORA FRANCESCO

FO DARIO

FOA VITTORIO

FOGAZZARO ANTONIO

FOGLIETTA PAOLO

FOLENGO TEOFILO, soprannominato Merlino

FOLGÓRE DA SAN GIMIGNANO, pseudonimo
di Giacomo di Michele o Jacopo di Michele

FOLGORE LUCIANO, pseudonimo di Omero

FONSECA ELEONORA PIMENTEL

FONTANELLA GIROLAMO

FONTANINI GIUSTO

FORNACIARI LUIGI

FORNACIARI RAFFAELLO

FORNARI FRANCO

FORTEGUERRI NICCOLÒ,
in Arcadia Nidalmo Tiseo

FORTI FIORENZO

FORTINI FRANCO, pseudonimo di Franco Lattes

FORTINI PIETRO

FORTIS ALBERTO

FORTUNATO GIUSTINO

FORZANO GIOVACCHINO

FOSCOLO UGO

FRACASSINI UMBERTO

FRACASTORO GIROLAMO

FRACCAROLI ARNALDO

FRACCHIA UMBERTO

FRADELETTO ANTONIO

FRANDESCATO GIUSEPPE

FRANCESCO DA BARBERINO

FRANCHI RAFFAELLO

FRANCIOSA MASSIMO

FRANCO MATTEO

FRANCO NICCOLÒ

FRANCO VERONICA

FRASSINETI AUGUSTO

FRATEILI ARNALDO

FRATINI GAIO

FRATTINI ALBERTO

FRESCOBALDI DINO

FRESCOBALDI MATTEO

FREZZI FEDERICO

FRISI PAOLO

FRUGONI CARLO INNOCENZO

FRUGONI FRANCESCO FULVIO

FRUTTERO E LUCENTINI

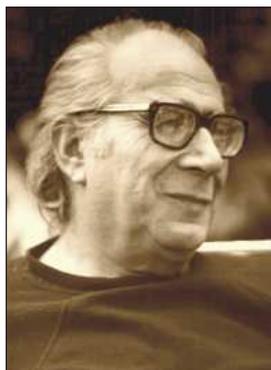
FUBINI MARIO

FUCINI RENATO, pseudonimo di Neri Tanfucio

FURIO BIBACULO MARCO

FUSINATO ARNALDO

F

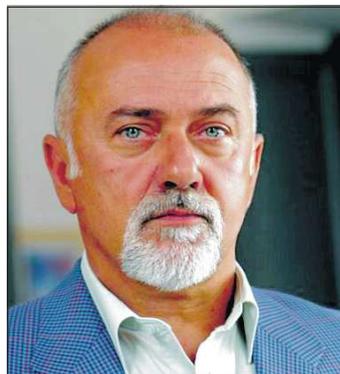


FABBRI DIEGO (Forlì 1911-Riccione 1980) - Drammaturgo fra i più significativi della generazione postpirandelliana, ha affrontato i problemi nascenti dalla crisi della guerra e del periodo postbellico alla luce della morale e della fede cattoliche. Talune sue opere, quale «Il seduttore» (1951), in cui il protagonista traduce in pratica una paradossale concezione dell'amore giungendo alla fine al suicidio, provocarono però la reazione del cattolicesimo ufficiale. Tra le altre opere teatrali vanno segnalate «La libreria del sole» (1943), «Inquisizione» (1950), «Processo a Gesù» (1955), «La bugiarda» (1956), «Veglia d'armi» (1956), sulla possibilità d'incontro tra cristianesimo e marxismo, «Figli d'arte» (1960). Condirettore e poi direttore della «Fiera letteraria» dal 1948 al 1967, si dedicò anche attivamente alle sceneggiature televisive. Le più famose risultano «Questi nostri figli» (1967) e quelle tratte da «I fratelli Karamazov» (1969) e «I demoni» (1971) di Dostoevski; anche se più

popolari furono quelle dedicate ai gialli di Simenon e costruite sul personaggio del commissario Maigret interpretato da Gino Cervi. Tra i suoi originali televisivi si ricorda «Qualcuno tra voi» (1963). La sua presenza nel panorama culturale è ancora affidata al teatro e ad alcuni celebri drammi: «Ritratto d'ignoto» (1964), «Il confidente» (1967), «L'avvenimento» (1967); soprattutto ha avuto un significativo successo «Il vizio assurdo» (1974), scritto in collaborazione con D. Lajolo, in cui è rappresentata la vita e la tragica esperienza di Pavese.



FABIANI ENZO (Fucecchio [FI], 1924-Milano 2013) - I suoi versi si inquadrano nell'ambito della poesia di ispirazione cattolica, di cui rappresentano una delle punte più avanzate e, a volte, esasperate in un'accesa visionarietà. Giornalista, critico d'arte, ha lavorato per il settimanale "Gente" come inviato e critico d'arte. Nel 1964 vinse il "Premio Cervia" per la poesia. I suoi versi non erano di immediato risentimento sociale o linguistico, né di denuncia, ma andavano più nel profondo, intessuti di richiami alla mistica. Una realtà comunicante, la sua, che lo hanno fatto diventare tra i più importanti poeti religiosi italiani. Tra i libri più significativi si ricordano il giovanile «L'anima in fiamme» (1959), poi «Nomen» (1964), «Nel canto del fuoco» e «L'ordinotte» (1978), «Beati gli amori» (1979), fino ad arrivare all'opera omnia, uscita per i suoi ottant'anni, «Il cammino e la pietà», contenente poesie scritte dal 1954 al 1999. Da una sua poesia ("Lamentazione 1944") è nato un testo teatrale sull'eccidio del Padule di Fucecchio, avvenuto il 23 agosto 1944. Versi che dettero spessore all'oratorio, affinato dalla regia di Andrea Mancini e reso suggestivo dalla musica di Tommaso Nobilio.



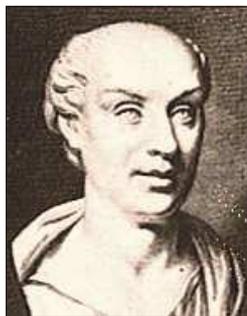
FALETTI GIORGIO (Asti, 1950-Torino 2014)

Laureato in Giurisprudenza. Dopo un breve approccio col mondo della pubblicità iniziò il lavoro nel cabaret relativamente tardi, approdando però quasi immediatamente al Derby Club di Milano, dove venne a contatto con un gruppo di comici che sarebbero poi assurti ad una ben più vasta popolarità, personaggi come Teo Teocoli, Diego Abatantuono, Massimo Boldi, Paolo Rossi, Francesco Salvi, Ernst Thole, Claudio Bisio. Con alcuni di loro partecipò alla fortunata cine-commedia "La tappezzeria" di Enzo Jannacci. Il debutto televisivo arrivò nel 1982 con la trasmissione "Pronto... Raffaella?". Poi il regista Beppe Recchia lo propose ad Antonio Ricci per la trasmissione "Drive In" che lo lanciò definitivamente nel 1985. Il successo venne confermato da "Emilio" attraverso i personaggi di Franco Tamburino, improbabile stilista di Abbiategrosso e una gustosa caratterizzazione di Loredana Bertè. Portò avanti contemporaneamente la carriera di autore, collaborando ai testi di altri comici, come Gigi e Andrea, Gigi Sabani ed Enrico Beruschi. A causa di un'operazione al ginocchio che lo costrinse all'immobilità per due mesi, si avvicinò casualmente al mondo della musica. Iniziò un'attività collaterale di autore e cantautore che sfociò nel primo album solista "Disperato ma non serio". Scrisse contemporaneamente canzoni per Mina, Milva, Fiordaliso, Gigliola Cinquetti. Nel 1994 partecipò al Festival di Sanremo con "Signor Tenente" con cui si classificò al secondo posto vincendo il Premio della Critica. Il successo letterario giunse nel 2002 con il volume thriller «Io uccido» (Baldini Gastoldi). Poi seguirono: «Niente di vero tranne gli occhi» (Baldini Castoldi Dalai, 2005), e «Fuori da un evidente destino» (Baldini Castoldi Dalai, 2007).

Laureato in Giurisprudenza. Dopo un breve approccio col mondo della pubblicità iniziò il lavoro nel cabaret relativamente tardi, approdando però quasi immediatamente al Derby Club di Milano, dove venne a contatto con un gruppo di comici che sarebbero poi assurti ad una ben più vasta popolarità, personaggi come Teo Teocoli, Diego Abatantuono, Massimo Boldi, Paolo Rossi, Francesco Salvi, Ernst Thole, Claudio Bisio. Con alcuni di loro partecipò alla fortunata cine-commedia "La tappezzeria" di Enzo Jannacci. Il debutto televisivo arrivò nel 1982 con la trasmissione "Pronto... Raffaella?". Poi il regista Beppe Recchia lo propose ad Antonio Ricci per la trasmissione "Drive In" che lo lanciò definitivamente nel 1985. Il successo venne confermato da "Emilio" attraverso i personaggi di Franco Tamburino, improbabile stilista di Abbiategrosso e una gustosa caratterizzazione di Loredana Bertè. Portò avanti contemporaneamente la carriera di autore, collaborando ai testi di altri comici, come Gigi e Andrea, Gigi Sabani ed Enrico Beruschi. A causa di un'operazione al ginocchio che lo costrinse all'immobilità per due mesi, si avvicinò casualmente al mondo della musica. Iniziò un'attività collaterale di autore e cantautore che sfociò nel primo album solista "Disperato ma non serio". Scrisse contemporaneamente canzoni per Mina, Milva, Fiordaliso, Gigliola Cinquetti. Nel 1994 partecipò al Festival di Sanremo con "Signor Tenente" con cui si classificò al secondo posto vincendo il Premio della Critica. Il successo letterario giunse nel 2002 con il volume thriller «Io uccido» (Baldini Gastoldi). Poi seguirono: «Niente di vero tranne gli occhi» (Baldini Castoldi Dalai, 2005), e «Fuori da un evidente destino» (Baldini Castoldi Dalai, 2007).

FALDELLA GIOVANNI (Salluggia [VC], 1846-1928) - Abbandonata ben presto l'attività di avvocato, si dedicò al giornalismo e alla letteratura. Fu promotore del «Velocipede», la rivista della scapigliatura piemontese, di cui fu anche, con G. Camerana, l'esponente di maggiore rilievo, secondo l'indicazione di G. Contini. Ma il vero lavoro giornalistico fu di corrispondente politico: dapprima da Vienna per la «Gazzetta Piemontese», che originò «A Vienna: gita con il lapis» (1874), e poi da Roma, dove visse quando fu eletto deputato e poi senatore («Il viaggio a Roma senza vedere il Papa», 1874, «Roma borghese», 1882, e «Salita a Montecitorio», 1878-1882), e da Parigi («A Parigi», 1887). Il carattere ironico della sua prosa si è trasferito anche nelle opere più propriamente narrative, che gli garantiscono infatti una posizione di punta nel quadro della letteratura del secondo Ottocento. Il suo linguaggio aristocratico e composito, dove si intrecciano stravaganza e raffinate allusioni verbali, vocaboli dialettali e di estrazione letteraria, tocca il vertice nel «puntinismo verbale» (sempre secondo Contini) dei bozzetti delle «Figurine» (1875), mentre minore rilevanza stilistica hanno i romanzi «Un serpe» (1881-1884, 3 voll.), «I capricci per pianoforte» (1887-1891), «Madonna di fuoco e Madonna di neve» (1888), «Sant'Isidoro» (1909), pur risultando esempi di originalità espressiva rispetto all'epigonismo narrativo ottocentesco.





FABRONIANGELO (Marradi [FI] 1732-Pisa 1803) - Erudito di agile dottrina, viaggiò a lungo in Francia, Inghilterra, Germania. A Pisa, dove era provveditore dell'università, fondò il «Giornale dei letterati». Una grande fama gli venne soprattutto dalla raccolta «Vitae Italarum doctrina excellentium qui saeculis XVII et XVIII floruerunt» (1778-1805), scritta in un limpido latino e densa di acuti giudizi. Compose anche «Elogi d'uomini illustri» (1786-1789), «Historia Academiae Pisanae» (1791), «Leonis X vita» (1797), «Elogi di Dante, Poliziano, Ariosto e Tasso» (1800). Tradusse inoltre le «Conversazioni di Focione» del Mably e il «Viaggio del giovane Anacarsi in Grecia» del Barthélemy.

FACCO DE LAGARDA UGO (Venezia, 1896-1982) - È stato direttore di banca, studioso di storia e di economia, poeta e romanziere, autore di elzeviri e collaboratore di riviste come «Il Mondo» e «Il Ponte». A causa dell'attività antifascista, il suo lavoro di scrittore ha trovato sbocco solo nel dopoguerra, quando ha svolto un'intensa collaborazione al settimanale «Il Mondo». In quell'ambito si è affermata la sua robusta e pungente prosa moralistica di narratore attento soprattutto agli aspetti di costume. Tra i suoi libri si ricordano in particolare «Marciano allegri» (1953), «La grande Olga» (1958), «Cronache cattive» (1962), «Commissario Pepe» (1965).

FACHINELLI ELVIO (Milano, 1933-1989) - Si affermò come studioso di psicoanalisi per la sua posizione avanzata rispetto ai canoni tradizionali. La sua attività si esplicò anche sul piano pubblicistico curando la rivista «L'erba voglio» e poi la raccolta di saggi «L'erba voglio» (1971). Pubblicò alcuni libri rimasti nella memoria di tutti: «Il bambino delle uova d'oro» (1974); «Una tentativa de amor» (1976); «La freccia ferma» (1979, premio Viareggio); «Claustrofilia» (1983); «La mente estatica» (1988). Tradusse «Teorie psicanalitiche dell'arte» di E. Kris (1967). Ha fondato, assieme a Lea Melandri, la rivista (e casa editrice collegata) «L'erba voglio» (1971-1977).

FAETI ANTONIO (Bologna, 1939) - Studioso dei problemi della letteratura per l'infanzia, che insegna anche all'università di Bologna, svolge un'intensa attività giornalistica sul Manifesto e su «L'Unità». La sua opera più significativa è il saggio «Guardare le figure. Gli illustratori italiani dei libri per l'infanzia» (1972), mentre come scrittore in proprio ha «I viaggi di Taddeo» (1974). In seguito ha pubblicato «Antonia e le bottiglie di Moranoli» (1993); «I diamanti in cantina. Come leggere la letteratura per ragazzi» (1995); «Il gobbo misterioso» (1996)

FAGGI VICO, pseudonimo di Alessandro Orengo (Pavullo sul Frignano [MO] 1922-Genova 2010) - Magistrato a Genova, si era inserito nella nuova linea poetica ligure facente capo alla rivista «Resine». Ma la sua fama è dovuta soprattutto alle opere teatrali realizzate con il Teatro Stabile di Genova: «Il processo di Savona» (1965), «Cinque giorni al porto» (1969, in collaborazione con L. Squarzina), «Rosa Luxemburg» (1976, ancora in collaborazione con Squarzina). Ha tradotto e curato l'«Edipo» e l'«Ercole furioso» di Seneca. Tra le sue pubblicazioni segnaliamo: «Fuga dei versi» (1983), «Parola di teatro» (1992), «La favola di Rinaldo» (1994), «Gian Luigi e la gloria. Atto unico» (1996).

FAITINELLI PIETRO (Lucca, 1280 circa-1349 circa) - Discendente da una insigne famiglia guelfa, visse a lungo esule, e in patria tornò nel 1331 per esercitarvi la professione di notaio. Appartiene alla corrente dei poeti borghesi, ma spicca per la franchezza e il vigore delle sue rime d'occasione nelle quali vibra soprattutto la passione risentita dell'uomo di parte.

FALLACARA LUIGI (Bari, 1890-Firenze 1963) - La sua poesia si inserisce nella linea cosmica e orfica che ha come punti di riferimento G. Comi e A. Onofri. Alla collaborazione alla rivista cattolica «Il Frontespizio» appartengono i versi più significativi della sua esperienza, «Poesie d'amore» (1937) e «Notturmi» (1940), dove il suo linguaggio magniloquente e barocco trova una misurata espressività per riflettere l'ansia metafisica che è alla base della sua visione poetica. I volumi successivi, da «Residui del tempo» (1954) a «Il più della vita» (1961) e «Il frutto del tempo» (1962), ripropongono una poesia che tende a una sempre maggiore astrattezza e, in fondo, ripetitiva. La raccolta completa delle «Poesie» è stata curata da O. Macrì nel 1986. Di minore rilievo alcuni libri narrativi e di prosa risalenti agli anni Trenta.

FANCELLO FRANCESCO, detto Francesco Brundu (Oristano 1884-Roma 1970) - Ha collaborato con le riviste «Volontà», «Solco» e «Critica Politica» ed è stato uno dei fondatori della nascita dell'«Associazione Nazionale dei Combattenti» e del «Partito Sardo d'Azione». Uomo politico perse l'incarico di direttore amministrativo agli Ospedali Riuniti causa la sua opposizione al regime fascista e fu condannato a parecchi anni di carcere e di confino. Con lo pseudonimo di «Francesco Brundu» ha pubblicato i romanzi «Il diavolo fra i pastori» (1945) e «Il salto delle pecore matte» (1949)

FANCIULLI GIUSEPPE, pseudonimo di Mastro Sapone (Firenze 1881-Castelvecchana [VA] 1951) - Studioso di problemi educativi, direttore, dopo la morte di Vamba, del «Giornalino della Domenica», si dedicò alla letteratura per la gioventù con traduzioni, biografie, fiabe e racconti. Scrisse una biografia di Don Bosco e alcuni romanzi per adulti.

FALLACI ORIANA (Firenze, 1929-2006) -

Giornalista e scrittrice, inviata speciale de «L'Europeo», ha collaborato con le maggiori testate italiane e straniere, tra cui «Il Corriere della Sera», «Epoca», «Life», «New York



Times». È stata una scrittrice che è riuscita a far pensare la gente vivendo, rischiando e raccontando in prima persona gli avvenimenti più importanti della nostra epoca. La Storia l'ha fatta sin da bambina, ostacolando la tirannia dei tedeschi in Italia durante la seconda guerra mondiale, l'ha vissuta tra i soldati in Vietnam per cercare la ragione degli uomini a una pazzia chiamata guerra, l'ha incontrata intervistando personaggi che avevano il potere di distruggere o di difendere un popolo. Tutto questo è raccontato, nei suoi romanzi, nei suoi articoli, nelle sue interviste con la capacità di chi sa osservare con l'anima, non solo con gli occhi. Ha raccolto le sue esperienze in alcuni volumi tra i quali «Niente e così sia» (testimonianza dal Messico e dal Vietnam) e «Intervista con la storia» (incontri con personaggi della politica e dell'attualità). Un'eco delle sue vicende autobiografiche si riscontra anche nei fortunatissimi romanzi «Penelope alla guerra», «Lettera a un bambino mai nato», «Un uomo», «Inshallah», «La forza della ragione», «La rabbia e l'orgoglio», «Oriana Fallaci intervista Oriana Fallaci», «Oriana Fallaci intervista sé stessa-L'Apocalisse», «Se il sole muore», «The rage and the pride». Nel 2008 esce postumo il suo ultimo volume: «Un cappello pieno di ciliege».

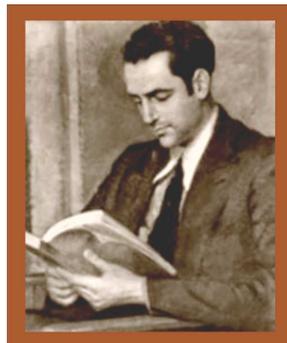
FARINA SALVATORE (Sorso [SS] 1846-Milano 1918) - Visse a lungo a Milano e fu uno dei fondatori del «Corriere della Sera» (1876). Amico di taluni scrittori della scapigliatura, si tenne però sempre al di fuori delle dispute fra verismo e idealismo. Scrisse quasi quaranta romanzi, di cui si ricordano in particolare «Tesoro di donnina» (1873) e «Mio figlio» (1877-1881), in cui rappresentò con cordiale umanità un mondo piccolo-borghese, e un'autobiografia in tre volumi («La mia giornata», 1910-1915).

FARINELLI ARTURO (Intra [VB] 1867-Torino 1948) - Vero fondatore degli studi di germanistica in Italia, fu studioso di vasti interessi, che lo portarono ad affrontare soprattutto problemi di letteratura comparata, nei quali non meno che l'eccezionale erudizione si sente una passione romantica per le grandi anime di poeti e per i movimenti spirituali che caratterizzano la cultura delle nazioni. Tra i suoi numerosi scritti ricor-

diamo: «Dante e la Francia dall'età media al secolo di Voltaire» (1908), «Il romanticismo in Germania» (1911), «Hebbel e i suoi drammi» (1913), «Dante in Spagna, Francia, Inghilterra, Germania» (1922), «Il romanticismo nel mondo latino» (1927), «Italia e Spagna» (1929), «Goethe» (1933).

FASOLO UGO (Belluno 1905-Vicenza 1980) - Lureatosi in scienze naturali a Firenze, prese parte alla vita letteraria toscana legandosi agli scrittori cattolici di «Frontespizio» e raffinando, anche su influsso di Eliot e Rebora, la sua sensibilità religiosa, schiva e dolente. Tra le sue raccolte poetiche: «I giorni terrestri» (1934), «La sorte pura» (1939), «Viene a noi il cielo della sera» (1946), «Poesie» (1948), «Accettazione della notte» (1950), «L'isola assediata» (1957), «Poesie brevi e d'amore» (1963), «Elegia per Attilio» (1965), «Il malumore» (1966), «Notte e compianto» (1968), «Frammenti di un ordine» (1969). Nel 1976 è apparso «Le varianti e l'invariante», che riassume tutta la sua opera.

FASSO LUIGI (Borgosesia [VC] 1882-Milano 1963) - È stato uno degli ultimi rappresentanti della scuola del metodo storico a cui si era formato e che ha caratterizzato la sua opera di docente universitario a Pavia e di studioso. Ma accanto alle ricerche storiche di «Saggi e ricerche di storia letteraria da Dante al Manzoni» (1947) e alla cura testuale del «Teatro del Seicento» (1956) e di opere di Tassoni, Alfieri e Foscolo, si pongono ritratti e motivi di carattere più aneddotico ed erudito riuniti in «Avventurieri della penna nel Seicento» (1924).



FALQUI ENRICO (Frattamaggiore [NA] 1901-Roma 1974) - Sin dagli inizi negli anni Trenta il suo lavoro di studioso (esordì sull'«Italia letteraria» e poi fu fino alla morte il critico del «Tempo») si orientò verso la letteratura contemporanea con una particolare attenzione verso gli aspetti di novità, come dimostrano le antologie «Scrittori nuovi» (1930) e poi il repertorio «La giovane poesia» (1956), e dello stile che egli rintraccia in primo luogo nella prosa d'arte e di cui dà la definizione «capitolo» in una celebre antologia (1938). I suoi contributi più significativi in questo campo sono «Ricerche di stile» (1939) e «Ragguaglio sulla prosa d'arte» (1944). La sua costante attenzione alle cose del Novecento gli permise di costituire nel tempo un panorama pressoché completo degli scrittori e delle tendenze, dei temi e delle tecniche: in questo senso il suo «Novecento letterario» (1954-1969, 10 voll.) è uno strumento indispensabile per chiunque voglia addentrarsi nella nostra letteratura del XX secolo. Inoltre accumulò una enorme quantità di materiali e di testi; il suo archivio, donato alla Biblioteca Nazionale di Roma, è un fondo pressoché unico di informazioni sulla letteratura italiana novecentesca.

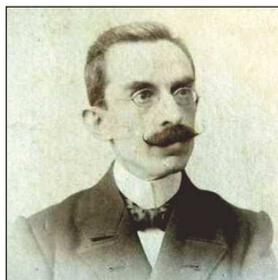


FAVA GIUSEPPE, detto Pippo (Palazzolo Acreide [SR] 1925-Catania 1984) - Sia nel lavoro giornalistico che in quello di scrittore, trattò sempre con molto coraggio (che doveva costargli la vita) il problema della mafia e dei suoi legami segreti con il potere economico e politico. È stato direttore responsabile del «Giornale del Sud» e fondatore de «I Siciliani», secondo giornale antimafia in Sicilia. Le sue commedie, «Cronaca di un uomo», «Il probiviro», «La violenza», «Bello bellissimo», e il volume di racconti «Pagine» appartengono al periodo che precede la sua affermazione, ottenuta con i romanzi «Gente di rispetto» (1975, da cui è stato tratto un film), «Prima che vi uccidano» (1976) e, soprattutto, con il dramma «Ultima violenza» (1984): venne assassinato da Cosa Nostra in un agguato proprio nelle vicinanze del Teatro Verga di Catania dove era stato allestito questo suo ultimo lavoro teatrale.



FANTONI GIOVANNI, in Arcadia Labindo Arsinoetico (Fivizzano [MS], 1755-1807) - Spirito fervido, imbevuto di umori giacobini, visse alcuni anni a Napoli, amico del Pagano e del Cirillo (1785-1788); fu poi a Roma e a Modena (1791) ove organizzò le file dell'«esercizio della speranza» e promosse, insieme col Paradisi e col Lamberti, l'impresa di Montechiarugolo. Imprigionato dai Francesi a Modena, Milano, Torino, venne poi tradotto in Francia. Nel 1800 era a Genova col generale Massena. Nominato professore d'eloquenza a Pisa e presto destituito per l'estremismo delle idee, fu nel 1805 segretario e poi presidente dell'Accademia di Belle Arti a Carrara. Come poeta ebbe, oltre all'ingegno vi-

vace e l'animo alacre, un'immaginazione di movimento lirico vario e al passo dei tempi. Di latino sapeva fino a comporre versi non da meno degli altri che si stampavano allora in Italia, ma scriveva francese alle signore, conosceva lo spagnolo, e della letteratura tedesca pare avesse un'idea sua. Era insomma un letterato alla moda. Compose «Odi» (1784) neoclassiche, celebrate per il virtuosismo del metro e l'imitazione, formalmente corretta, di Orazio; «Scherzi» (1784) di stampo arcadico e frugoniano. Più serio impegno mostrò nelle «Poesie e prose varie» (1785), accordando sulla vasta tastiera delle maniere alla moda temi di nuova risentita moralità.



FAVA ONORATO (Collobiano [VC] 1859-Napoli 1941) - Corrispondente della rivista parigina «La Muse» collaborò al prestigioso Panfulla; poi fondò il periodico «Lo Studente». Fece parte del consiglio direttivo del Circolo Filologico Napoletano. Scrisse le sue prime novelle sulla «Gazzetta Letteraria» di Torino, poi pubblicò romanzi veristi di ambiente napoletano («Vita napoletana», 2ª ed. 1887; «La rinunzia», 1904) e raccolte di novelle per bambini che ebbero molte riedizioni e furono inserite in numerose antologie, tradotte nelle principali lingue europee, e premiate con medaglie d'oro e di argento alle esposizioni di Edimburgo e Parigi (1890, 1891).

FEDERICI VINCENZO (Monterotondo [RM]- 1871-Roma 1953) - Insegnò paleografia e diplomatica alla facoltà di lettere dell'università di Roma e presiedette dal 1943 la deputazione romana di storia patria. Pubblicò il «Regesto di Sant'Apollinare Nuovo» (1907) e il «Regesto della Chiesa di Ravenna» (1911-1931) e preparò l'edizione critica del «Chronicon Vulturense» (1925-1938). Lasciò anche un importante lavoro su «La scrittura delle cancellerie italiane dal sec. XII al XVII» (1934).

FEDERZONI GIOVANNI (Bologna 1849-Roma 1923) - Professore all'università di Bologna, si dedicò a studi critici e, in particolare, all'interpretazione di Dante. È autore, tra l'altro, di un commento della «Divina Commedia» e di un volume di «Studi e diporti danteschi» (1902).

FEDRO (15 a.C. circa-50 d.C.) - Favolista latino. Era uno schiavo trace o macedone e fu affrancato dall'imperatore Augusto. Compose cinque libri di favole in versi, ispirate a quelle di Esopo. A Fedro si deve, come egli stesso affermò fieramente, l'aver elevato la favola alla dignità di genere d'arte autonomo. I suoi componimenti, che hanno per protagonisti prevalentemente gli animali, ma anche piante o uomini, intendono divertire e ammaestrare, talvolta satirizzando le contemporanee situazioni sociali e politiche. Spesso li pervadono amarezza e rassegnazione, ma senza reale profondità di pensiero e originalità creativa. La brevità dello svolgimento narrativo, la vivacità dei dialoghi e la semplicità del linguaggio, più che i contenuti, sono i motivi della fortuna della sua opera.

FERRARIS ANTONIO, detto il Galateo (Galatone [LE] 1444-Lecce 1517) - Medico e segretario degli Aragonesi, spirito religioso, fece parte dell'Accademia pontaniana e di quella leccese. Scrisse su problemi scien-

tifici, morali, educativi e storici. L'opera sua più caratteristica è il dialogo «Heremita», aspra satira contro gli istituti ecclesiastici corrotti.

FERRATA GIANSIRO (Milano, 1907-1986) - Fu uno degli intellettuali di punta della letteratura fra le due guerre, pur conservando una posizione autonoma rispetto alle poetiche del momento, per esempio l'ermetismo. Collaboratore di «Solaria» (di cui fu anche direttore dal 1929 al 1930), di «Letteratura», di «Corrente», e poi nel dopoguerra del «Politecnico» vittoriniano, di «Rinascita», impresse sempre al proprio discorso un indirizzo storico-culturale che lo portò ad assumere a volte anche posizioni di impegno politico, ma più sul piano morale che pratico. Solo alcuni dei suoi numerosi saggi e articoli sono raccolti in «Presentazioni e sentimenti critici» (1967) e in «Prospettiva dell'Otto-Novecento» (1978). Curò numerose edizioni, tra le quali si ricordano «India», «Messico», «Cina» di Carlo Cattaneo, «Le "figurine"» di Faldella, «Tutte le opere» di De Marchi, le antologie «Racconti lombardi dell'Ottocento», «La Voce» 1908-1916, «2000 pagine di Gramsci», «Poesie scel-



FEDERZONI LUIGI (Bologna 1878-Roma 1967) - Figlio di Giovanni. Leader del movimento nazionalista italiano e fondatore del suo organo, «L'idea nazionale» (1911), deputato nel 1913, interventista e pluridecorato, nel primo dopoguerra, dopo aver contribuito alla fusione dei nazionalisti nel partito fascista, fu successivamente ministro delle colonie (fino al 16 giugno 1925), degli interni e di nuovo delle colonie (6 novembre 1926 - 18 dicembre 1928). Senatore dal 1928, ebbe la presidenza del senato (1929-1938) e dell'Accademia d'Italia (1938-1943). Nella seduta del Gran consiglio del fascismo del 25 luglio 1943 si pronunciò contro Mussolini. Condannato a morte in contumacia dal tribunale fascista di Verona e poi all'ergastolo dall'Alta corte di giustizia nel 1945, fu amnistiato nel 1947 ed emigrò in Portogallo. Rientrò a Roma nel 1950. Attivo pubblicitista, scrisse anche, con lo pseudonimo Giulio de' Frenzi, romanzi, novelle, saggi sull'arte contemporanea («Il sandalo d'Apelle», 1904) e una raccolta di profili letterari («Candidati all'immortalità», 1904).

FENOGLIO BEPPE (Alba [CN] 1922-Torino 1963).

Visse sempre nella città natale, tranne che nel periodo dell'esperienza militare, che culminò in un'attiva partecipazione alla Resistenza e fu un'esperienza centrale in tutta la sua produzione letteraria. Dal punto di vista della formazione, ebbero notevole importanza gli scrittori inglesi, amati per tutta la vita. L'esordio avvenne nella prestigiosa collana «I Gettoni» (Einaudi), diretta da Elio Vittorini, col volume di racconti «I ventiré giorni della città di Alba» (1952).



Qui compare, già ben evidente, la chiave della scrittura di Fenoglio: l'esperienza della guerra partigiana è raccontata in modo asciutto e preciso, senza nulla concedere alla retorica e al patetico, semmai con un correttivo di tipo ironico. La semplicità della scrittura, tuttavia, si accompagna

a una forte intensità emotiva. L'elemento della partecipazione lirica e della sintonia umana con il mondo narrato è evidente nel lungo racconto «La malora» (1954), che narra la vita dei contadini piemontesi delle Langhe. Anche qui, l'elemento morale è molto forte. «Primavera di bellezza» (1959) è l'ultima opera pubblicata in vita. Dopo la morte di Fenoglio vennero stampati libri di grande importanza, tra cui «Una questione privata», uno dei migliori esempi di narrativa resistenziale e neorealista. Evidentemente autobiografico è «Il partigiano Johnny» (incompiuto), che racchiude gli elementi caratteristici dell'ispirazione di Fenoglio: vitalismo giovanile, senso dell'avventura, rappresentazione nitida della crudeltà e insieme partecipazione umana al dolore. Al centro, come sempre, la grande metafora della guerra.

te» di Gozzano, e alcune opere di D'Annunzio negli Oscar mondadoriani. Con Vittorini pubblicò «La tragica vicenda di Carlo III» (1939, ristampato nel 1967 con il titolo «Sangue a Parma»). Come narratore è autore di un romanzo, «Luisa» (1933), che è stato un esempio di ricerca romanzesca in un momento di trionfo della prosa d'arte. Ha diretto la collana «I Meridiani».

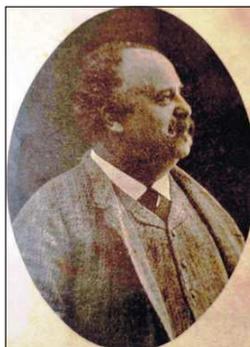
FERRERO LEO (Torino 1903-Santa Fe [Nuovo Messico] 1933) - Avverso al fascismo, riparò nel 1928 in Francia, in Inghilterra e infine in America. Collaboratore di «Solaria» e di altre riviste, fu anche autore drammatico («La chioma di Berenice»; «Le campagne senza Madonna», 1924; «Angelica», postuma, 1936, in edizione francese), narratore («Espoirs», postuma, 1935) e poeta («Désespoirs», postuma, 1937; «La catena degli anni», postuma, 1939). Numerosi anche i suoi saggi storici, politici e critici («Leonardo o Dell'arte», 1929; «Paris dernier modèle de l'Occident», 1932). Postumi sono apparsi «Meditazioni sull'Italia» (1939), «Appunti sul metodo della Divina Commedia» (1941), «Diario di un privilegiato sotto il fascismo» (1946).

FERRETTI GIOVANNI (Torino 1885-Roma 1952) - Svolsse una meritoria attività nel campo dell'organizzazione scolastica, come testimonia il volume «Scuola e democrazia» (postumo, 1956). Professore incaricato di letteratura italiana all'Università di Losanna dal 1934 al 1939, fu poi direttore degli scambi culturali con l'estero e consigliere della Corte dei Conti. Come storico della letteratura studiò soprattutto Dante del quale pubblicò «I due tempi della composizione della Divina Commedia», e Leopardi al quale riservò un'informattissima pubblicazione, oltre a pregevoli commenti, dal titolo «Vita».

FERRETTI MASSIMO (Chiaravalle Marche [AN] 1935-Roma 1974) - Esordì come poeta grazie a Pasolini che gli pubblicò i primi versi su «Officina», aprendogli la strada per il volume «Allergia» (1963) che vinse il Premio Viareggio. Fu anche narratore e pubblicò due romanzi di carattere sperimentale sia linguistico sia strutturale, nei quali si distacca dal neorepulscolarismo delle poesie per spingersi invece sulla strada di un esasperato espressionismo: «Rodrigo» (1963) e «Il Gazzarra» (1965).



FERRI GIUSTINO (Picinisco [FR] 1857-Roma 1913) - Fu redattore capo del «Fanfulla» e del «Capitan Fracassa» per cui scrisse pregevoli cronache letterarie. Dal 1881 iniziò a scrivere anche per «Cronaca Bizantina», dove curò con Matilde Serao la rubrica «Salotti Romani», e dal 1884 sulla «Domenica letteraria». Dal 1887 al 1899 collaborò al giornale «Don Chisciotte della Mancia», al «Don Chisciotte a Roma» e al giornale di Genova «Il Caffaro». Come critico teatrale dal 1889 fino alla morte scrisse dapprima su «La Rivista d'Italia», poi su «Il Tirso», e infine sulla «Nuova Antologia». La sua opera narrativa e giornalistica è molto vasta: sedici romanzi (di cui tre incompiuti), un centinaio di racconti e un migliaio di articoli. I suoi romanzi sono documenti di critica ironica di certi costumi come «Il Capolavoro» (1901), satira del superuomo dannunziano. Scrisse inoltre: «Roma gialla» (1884), «La vergine dei sette peccati» (1885), «Roma sotterranea» (1892), «La camminante» (1908), «Dea Passio» (1910), ecc.



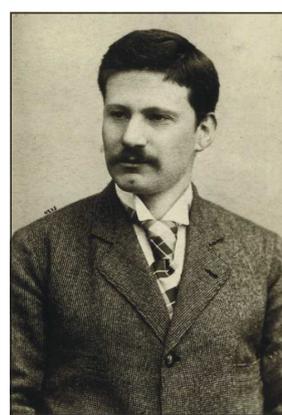
FERRIGNI PIETRO COCCOLUTO, pseudonimo di Yorick figlio di Yorick (Livorno 1836-Firenze 1895) - Dopo esser stato nominato segretario aggiunto al Ministero della guerra, partì volontario nel 5° corpo dell'esercito franco-italiano con il grado di sottotenente di fanteria. Dopo la Pace di Villafranca divenne segretario particolare di Garibaldi fino al ritiro di questi a Caprera. Nel 1860 partecipò alla spedizione dei Mille e venne ferito a Milazzo. Fu promosso al grado di capitano e decorato con la medaglia al valor militare. Dopo la presa di Gaeta abbandonò l'esercito e iniziò la carriera di letterato come critico drammatico della «Nazione»; pubblicò il volume «Vent'anni al teatro» (1884-1885) e argute pagine descrittive di uomini e luoghi («Su e giù per Firenze», 1877; «Passeggiate», 1879; «Lungo l'Arno», 1882), con lo pseudonimo di «Yorick figlio di Yorick». Fu tra i fondatori del quotidiano «Il Fanfulla». Scrisse anche in francese e tedesco.



FERRO MARISE (Ventimiglia [IM] 1907-Sestri Levante [GE] 1991) - Il problema di fondo della sua narrativa, come dell'attività giornalistica, è sempre stata la condizione femminile e il rapporto della donna con gli altri nella società. Questa tematica si è manifestata sin dai primi libri («Disordine», 1932; «Barbara», 1934) ed è stata approfondita nei successivi («Trent'anni», 1940; «Memoria d'Irene», 1944; «Stagioni», 1946; «La guerra è stupida», 1949), dove prende anche risalto il quadro storico. Negli anni Settanta ha pubblicato alcuni romanzi che, pur senza avere un legame evidente, tuttavia si collegano in una sorta di ciclo determinato dalla presenza del personaggio femminile che ritorna: «Una lunga confessione» (1972), «Irene muore» (1974), «La ragazza in giardino» (1976), «La sconosciuta» (1978). Dalla sua esperienza giornalistica, svolta soprattutto per «Epoca» e «L'Europeo», è nato «La donna dal sesso debole all'unisex» (1970), un ironico panorama della rivoluzione femminista. Ha tradotto anche numerosi romanzi dal francese.

FERRARI SEVERINO (Molinella [BO] 1856-Pistoia 1905)

- Laureatosi in lettere, si dedicò all'insegnamento in varie città italiane. Benché dotato di una propria originalità fu paragonato a Giovanni Pascoli, di cui fu amico fraterno, e a Carducci del quale fu allievo e curò insieme l'edizione commentata del Canzoniere di Petrarca. Scrisse alcune raccolte di poesie («Bordatini», 1885; «Versi», 1892; «Sonetti», 1901). Riprese talora felicemente motivi e ritmi di poesia popolare (della quale fu studioso appassionato), trasferendoli in un clima poetico dotto e diede voce poetica, in modo spesso ispirato, ai suoi ricordi giovanili. Meno felice è nelle composizioni di carattere più sostenuto («Sonetti»). Fu inoltre autore del poemetto satirico «Il Mago» (1884), su Ugo Brilli, altro discepolo del Carducci. Ispiratrice di molte poesie fu Ida Gini, conosciuta nel 1886 a La Spezia e che sposò a settembre dello stesso anno.





FERRUCCI FRANCO (Pisa, 1936-2010) - Ha vissuto diversi anni negli Stati Uniti, dove ha insegnato letteratura italiana alla Rutgers University di New York. È autore di alcuni romanzi che lo hanno imposto all'attenzione della critica per via dello stile ironico e del temperamento fantastico: «L'anatra nel cortile» (1969), «Il cappello di Panama» (1973), «A sud di Santa Barbara» (1976). Questa tendenza ha trovato una manifestazione più ambiziosa ne «Il mondo creato» (1986), dove ha scelto come protagonista Dio. Ha anche pubblicato dei saggi: «Addio al Parnaso» (1970) e «L'assedio e il ritorno» (1974) nei quali il rigore della ricerca critica si accompagna a una scrittura che richiama il narratore. Nel 1982, con «Lettera a un ragazzo sulla felicità», ha affrontato il problema dei giovani e il loro ruolo nel mondo di oggi ponendosi da un punto di vista tra il narrativo e il moralistico. Ha inoltre pubblicato: «Il giardino simbolico» (1980), «I satelliti di Saturno» (1989), «Il poema del desiderio. Poetica e passione di Dante a Leonardo» (1990), «Fuochi» (1993), «Nuovo discorso sugli Italiani» (1993), «Ars poetica» (1994), «Lontano da casa» (1996), «Se davvero fossi nata» (2005).

FIAMMA GABRIELE (Venezia, 1530 circa-1586) - Abbracciò la vita religiosa, affermandosi come predicatore. Nel 1584 fu nominato vescovo di Chioggia. Scrisse le «Rime spirituali», nelle quali impiega i moduli del petrarchismo per esprimere contenuti di ordine spirituale e religioso.



FESTA CAMPANILE PASQUALE (Melfi 1927-Roma 1986) - Subito dopo la fine della seconda guerra mondiale si stabilisce a Roma e comincia a lavorare come giornalista (alla Fiera letteraria) e critico letterario. Nel 1957 pubblica il suo primo romanzo, ispirato da episodi autobiografici, «La nonna Sabella». Il libro desta curiosità nell'ambiente del cinema, tanto che Dino Risi ne realizza un film. Da quel momento il suo impegno si sposta al cinema, e nel mondo

Cinecittà realizza, insieme a Massimo Franciosa, le prime sceneggiature cinematografiche: tra queste è sicuramente da ricordare la trilogia di «Poveri ma belli», diretta sempre da Risi. Successivamente arrivano anche sceneggiature di pellicole prestigiose quali «Rocco e i suoi fratelli» e «Il gattopardo» di Luchino Visconti, «La viaccia» di Mauro Bolognini e «Le quattro giornate di Napoli» di Nanni Loy. Dal 1963 passa alla regia, girando con alterni risultati numerosi film, spaziando dal drammatico alla commedia all'italiana, dalla satira al film in costume. Dal 1975 ritorna alla letteratura pubblicando altre opere narrative, alcune delle quali sono state poi da lui stesso adattate per lo schermo; tra queste: «La ragazza di Trieste», «Il ladrone», «Conviene far bene l'amore», «Per amore, solo per amore» (che nel 1984 vinse il Premio Campiello fu portato poi sul grande schermo da Giovanni Veronesi), «Il peccato» e «La strega innamorata. Postumo è apparso «Buon Natale, Buon Anno» (1986). È stato sposato con la pittrice Anna Salvatore. Per un certo periodo è stato legato sentimentalmente con l'attrice Catherine Spaak.

Osservò scrupolosamente la norma tridentina. Andò a Treviso nella Congregazione Lateranense ed ebbe alcune relazioni con letterati trevigiani.

FILIPPI RUSTICO (Firenze, 1230-1300 circa) - Visse a Firenze nella seconda metà del XIII secolo, godette nella sua città di una certa fama come rimatore. È noto come iniziatore della poesia burlesca che avrà largo sviluppo nel XIV secolo: ha lasciato ventinove sonetti aulici, di argomento amoroso, secondo la tradizione della scuola siciliana e trenta comico-realistici. Recenti studi hanno dimostrato come la sua poesia sia stata tutt'altro che popolare: perfettamente regolata dal punto di vista metrico e articolata retoricamente, i suoi debiti (e il suo retroterra culturale) sono rintracciabili nella poesia mediolatina goliardica, nelle artes e nella poesia trovatorica.

FILIPPO SGRUTTENDIO DE SCAFATO, pseudonimo di Giuseppe Storace d'Afflitto - Di lui si sa soltanto che fu soldato nell'armata spagnola e che nel 1635 partecipò alla spedizione in Provenza. Raccolse un'imponente serie di componimenti nel volume «La Tiorba a taccone».



FIACCHI LUIGI, detto il Clasio (Scarperia [FI] 1754-Firenze 1825) - Sacerdote, erudito, membro dell'Accademia della Crusca, lasciò interessanti studi su prosatori del Trecento e Quattrocento, e curò l'edizione delle opere di Lorenzo il Magnifico. Per i suoi alunni

compose, in stile limpido e terso, «Favole» (1797), animate da vivo senso della natura e da sincera sollecitudine morale. Più artificiosi i suoi «Sonetti pastorali» (1789) e le «Pastorali per il Santo Natale», di tipica fattura arcadica. Santo Natale», di tipica fattura arcadica. Pregevole invece, per lo schietto sapore vernacolo, il «Lamento di Cecco da Varlungo in morte della Sandra».

FIGINO MARSILIO (Figline Valdarno [FI] 1433-Careggi [FI] 1499) - Filosofo, traduttore e commentatore delle opere di Platone, diede impulso al platonismo rinascimentale. Ficino studiò medicina e filosofia; dopo la preparazione al sacerdozio, si dedicò a imparare il greco. Incoraggiato da Cosimo de' Medici, Ficino fondò l'Accademia Platonica e tradusse in latino tutti i dialoghi di Platone (1463-69), oltre alle opere del filosofo greco Plotino e di altri pensatori neoplatonici. Ordinato sacerdote nel 1473, Ficino divenne canonico della cattedrale di Firenze. L'opera «Teologia Platonica» (1482), uno studio sull'immortalità dell'anima umana, scritta di suo pugno, manifesta la conoscenza da parte dell'autore di san Tommaso d'Aquino; l'opera esamina anche la cosmologia di Plotino e l'influsso delle stelle sulla vita umana. Il suo commento del «Simposio» di Platone inaugurò la nozione di amore platonico, un particolare concetto di amicizia basato sull'amore di Dio, che fu fecondo per la letteratura del tardo Rinascimento.



Molti di questi sembrano adatti all'accompagnamento musicale dell'antico strumento a corde, oggi in disuso (la tiorba, appunto), suonato con un plettro spesso, cioè un taccone. Forse non canzoni vere e proprie, ma alcune, come la 'ntrezzata, paiono addirittura adatte al ballo. La raccolta è un gioiello sconosciuto della letteratura partenopea che, a parte l'eccezionale valore artistico e linguistico, tratta di una lettura godevolissima riservata fino ad ora a specialisti ed eruditi o comunque a quanti siano in grado di gustare il Napoletano del Seicento.

FINIGUERRI STEFANO, detto il Za (Firenze, 1370-1412) - Principale esponente della poesia satirica fiorentina, si inserisce nel contesto letterario del tempo aderendo al filone della poesia comico-realistica scegliendo la strada parodistica per la composizione delle sue opere letterarie. Venne imprigionato per debiti nel 1422; è autore di tre poemetti («La buca di Monteferrato», «Il gagno», «Lo studio d'Atene») che imitano, volgendolo ai toni satirici, lo stile dei «Trionfi» del Petrarca.

FIORE ANGELO (Palermo, 1908-1986) - La sua opera è stata recuperata e valorizzata solo grazie all'impegno di alcuni critici che ne hanno segnalato gli aspetti di originalità stilistica uniti a una visionarietà inquietante. L'esordio con *Un caso di coscienza* (1963) è stato voluto da Bilenci e Luzi; poi sono seguiti «Il supplente» (1964), «Il lavoratore» (1967), «L'incarico» (1970) e «Una domanda di prestito» (1976), che costituiscono una specie di tetralogia in cui sono riflesse autobiograficamente, ma in un contesto fantastico e ossessivo, le esperienze della stessa vita dell'autore, trascorsa miseramente in piccoli impieghi burocratici e di insegnante. «L'eredità del Beato» (1981), il suo ultimo romanzo, riassume in maniera disperata ed esasperata tutti i temi di un'opera e di una vita drammaticamente sofferta.

FIORE TOMMASO (Altamura [BA] 1884-Bari 1973) - La sua opera più significativa è «Un popolo di formiche», costituita da una serie di lettere inviate nel 1926 dal Sud a P. Gobetti per «La Rivoluzione liberale» e che raccolte in volume nel 1951 gli valsero il Premio Viareggio. Durante il fascismo fu costretto ad abbandonare il lavoro di sociologo meridionalista e si dedicò a studi di letteratura classica (ne è esempio «La poesia di Virgilio», 1930), per riprendere poi nel dopoguerra la sua posizione di studioso e critico dei problemi del Mezzogiorno con lo studio su Guido Dorso (1947) e, soprattutto, con «Un cafone all'inferno» (1955).

FIORE VITTORE (Gallipoli [LE] 1920-Capurso 1999) - Fondatore nel 1945 del primo periodico meridionalista, «Nuovo Risorgimento», con collaboratori come Salvemini, Levi, Sereni e altri, ha svolto una vasta attività di giornalista e di economista. Sui problemi del Meridione ha curato raccolte di saggi («La generazione degli anni difficili», 1962; «L'Italia allo spiedo», 1965) e ha pubblicato, tra gli altri, «Strumenti della lotta meridionalista» (1949), «Chi lega i fili» (1970) e «Io non avevo la tua fresca guancia» (1997). È nota la sua raccolta di poesie «Ero nato sui mari del tonno» (1954), dove ha fuso miti, fantasie e frustrazioni della vita meridionale.

FIorentino PIER ANGELO (Napoli 1811-Parigi 1864) - Si impose fra i principali protagonisti della vita culturale dell'Ottocento per aver pubblicato alcune opere di poesia e drammi, anche rappresentate in teatro, e per aver contribuito ai lavori della Società nazionale per la confederazione italiana, ideata e presieduta da Gioberti. Operò il Francia collaborando con i principali quotidiani come critico musicale e teatrale e si rese interprete della miglior traduzione in francese della «Divina Commedia» di Dante. Entrò in stretta amicizia con A. Dumas, padre e critico letterario e musicale di parecchi giornali parigini, di cui si disse che sarebbe stato lui il vero autore di alcune opere firmate dallo scrittore francese, fra le quali «Il conte di Montecristo». Pubblicò fra l'altro il

romanzo storico «Corradino», il dramma «La fornarina», la commedia «Il medico di Parma», novelle, poemetti, ecc.



FILELFO FRANCESCO (Tolentino [MC] 1398-Firenze 1481) - Dopo aver studiato legge e filosofia a Padova, andò a Venezia, dove ebbe l'incarico di segretario del massimo rappresentante dei Veneziani (il bailo), per cui nel 1420 partì al seguito dell'ambasciatore veneto per Costantinopoli. Qui studiò approfonditamente il greco e passò al servizio di Giovanni

Il Paleologo. Nel 1427 accettò un nuovo invito delle autorità veneziane a riprendere la sua carriera di insegnante universitario. Da allora la sua vita si sviluppò nei principali centri della cultura italiana (Venezia, Milano, Firenze, Siena); fu un alternarsi continuo fra lezioni universitarie, pubblicazioni di suoi scritti, amicizie con personaggi altoloci e dispute accese con i suoi avversari. La sua fama di insegnante crebbe molto, tanto che ricevette numerose offerte da vari principi e governi. Nel 1440 accettò quella del principe di Milano Filippo Maria Visconti, e lì sviluppò parte della sua carriera, durante la quale esaltò i Visconti prima e gli Sforza poi, con panegirici e poemi epici. Scrisse inoltre "pamphlets" politici sui grandi eventi della storia italiana e rimase in contatto con le più alte cariche politiche del tempo. Quando Francesco Sforza morì, Filelfo, ormai settantasettenne, andò a Roma dove si mise al servizio di papa Sisto IV, poi ritornò a Milano, e infine a Firenze, dove concluse la sua vita avventurosa.



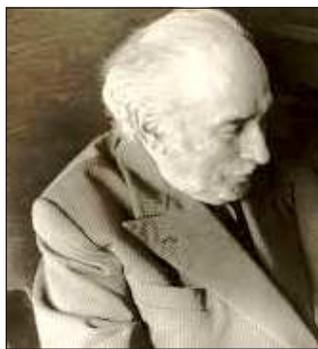
FILICAIA VINCENZO (Firenze, 1642-1707) - Studiò lettere e storia a Pisa. Dopo gli studi tornò a Firenze dove sposò Anna Capponi, figlia del senatore Scipione Capponi e si ritirò nella sua villa di Filicaja. A causa della morte prematura della moglie, di cui era molto innamorato, si rifiutò sempre di scrivere poesie di tema amoroso e si occupò principalmente di ricerca letteraria, soprattutto italiana e latina.

Dopo aver vissuto a Roma come educatore dei figli di Cristina di Svezia, fu nominato senatore da Cosimo III di Toscana, ed ebbe il governo di Volterra e successivamente di Pisa. Fece parte del cenacolo letterario romano che costituì il primo nucleo dell'Arcadia. Compose poesie di argomento civile e religioso, programmaticamente antimariniste. Le sue odi ispirate alla grande vittoria di Jan Sobieski lo pongono spesso al livello dei migliori poeti italiani dell'epoca. In alcuni momenti la sua poesia in quelle sei odi riflette il vigore del suo genio e la purissima ispirazione dei suoi gusti, in altri sono deformati dalle affettazioni seicentesche. Diventò poi senatore e morì a Firenze per "mal di petto".

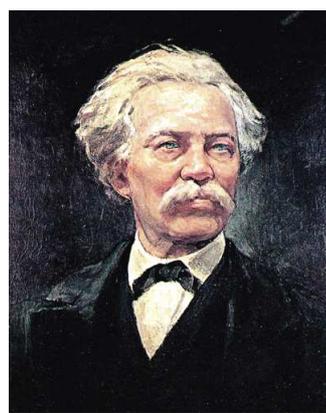
FIorentino SALOMONE (Monte San Savino [AR] 1743-Firenze 1815) - Esercì il commercio a Cortona e a Firenze, e in seguito insegnò a Livorno nell'università israelitica. È autore di poesie di intonazione malinconica, affini alla maniera del Gessner, tra le quali sono notevoli le cinque elegie in morte della moglie. Tra le sue migliori opere si ricordano il racconto in versi de «Il suicidio di Neera», alcuni sonetti alla maniera di Carlo Innocenzo Frugoni e alcune «Elegie funebri», che vennero raccolte e pubblicate in due volumi di Poesie nel 1815. Scambiò versi con la poetessa Corilla Olimpica.

FIoretTI BENEDETTO, noto col nome di Udeno Nisiely (Mercatale di Vernio [FI], 1579-1642) - Coltivò dapprima la poesia, con poca fortuna, poi si dedicò all'erudizione e alla critica letteraria, con i «Prognasmi poetici», (pubblicata in cinque volumi tra 1620-1639), grande collezione di note critiche su autori di varie epoche con giudizi su poeti e scrittori greci, latini e italiani. Come moralista ha scritto le opere «Esercizi morali» (1633) e «Osservazioni di creanze» (1675). È stato co-fondato dell'Accademia di Apatistas.

FIUMI LIONELLO (Rovereto 1894-Verona 1973) - Fin dalla prima infanzia mostrò grande interesse per la letteratura e scrisse un romanzetto sulla falsariga del Robinson Crusoe dal titolo: «I Robinson del Pacifico»; seguirono altri due romanzi: «I banditi verdi» e «Gli schiavi neri». Nel 1908 si trasferì con la famiglia a Verona, ma a causa di un esaurimento nervoso fu mandato a curarsi a Monaco di Baviera e poi sul Mar Baltico. Qui ebbe la possibilità di perfezionare la conoscenza della lingua tedesca ma soprattutto di entrare a contatto con la poesia moderna di tutti i paesi. Nel 1914 rientrò in Italia e iniziò a scrivere poesie in cui tentò di conciliare la tradizione crepuscolare col futurismo («Polline»,

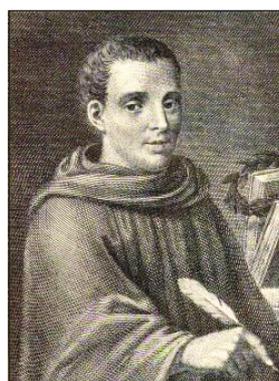


1914; «Mussole», 1920; «Sopravvivenze», 1931), di saggi («Govoni», 1919) e di un romanzo («Ma uno ama ancora», 1951). Si trasferì a Parigi dove svolse una lunga e infaticabile opera di divulgatore della cultura italiana che gli valse il titolo di ambasciatore letterario dell'Italia. Durante il periodo francese fondò la rivista bilingue «Dante» (1932) e curò antologie della poesia e della prosa italiana contemporanea. Per la sua lunga attività di letterato ottenne numerosi riconoscimenti; tra i maggiori ricordiamo il premio dell'Accademia d'Italia nel 1930 e nel 1936, e il conferimento del Grand Prix international de poésie della Société des poètes de France, oltre che la Légion d'honneur.



FILOPANTI QUIRICO, pseudonimo di Giuseppe Barilli (Budrio [BO] 1812-Bologna 1894) - Laureatosi nel 1835 a Bologna in matematica e fisica, pubblicò nel 1837 un «Discorso sull'incivilimento» e successivamente vari lavori scientifici che gli procurarono nel 1848 la cattedra di meccanica e idraulica all'Università di Bologna.

Prese parte come volontario alla guerra del 1848 e fu deputato e segretario dell'Assemblea costituente romana del 1849. Esule a Londra, a New York e di nuovo in Inghilterra, nel 1859 tornò a Bologna (dove riprese a insegnare nell'ateneo finché, sospeso dalla cattedra per il suo repubblicanesimo, diede le dimissioni), fu tra i volontari garibaldini del 1866 e 1867, e dal 1876 in avanti fu quasi ininterrottamente deputato, sedendo all'estrema sinistra. Pubblicò alcuni libri in cui enuncia le sue personali convinzioni filosofico-religiose: «Dio liberale» (1880), «Dio esiste» (1881), «Storia d'Italia dagli antichissimi tempi sino all'anno 1882» (1883). È tra l'altro autore di libretti dai titoli curiosi, come «Intorno al sito del Rubicone ed al giorno in cui fu passato da Giulio Cesare» (1866), «Degli usi idraulici della tela» (1847), «Dio esiste» (1881), «Dio liberale» (1879), «Sunto sulla memoria delle geuranie ovvero di alcune singolare relazioni cosmiche della terra e del cielo» (1862); soprattutto il suo libro «Miranda», a book divided into three parts, entitled Souls, Numbers, Stars» uscito a Londra nel 1858, gli ha procurato una recensione del De Morgan. Altri suoi scritti di notevole spessore sono: «L'Universo» (1881) e «Rivoluzione e misteri» (1889).



FIRENZUOLA AGNOLO (Firenze 1493-Prato [FI] 1453) - Nato dal notaio Bastiano e da Lucrezia di Alessandro Bracciosi, compì gli studi di legge a Siena e a Perugia, dove conseguì la laurea, ed entrò nell'ordine dei vallombrosani, per i quali si era stabilito a Roma in veste di procuratore nel 1516. Qui partecipa alla vita culturale della corte di Leone X e fa

il suo esordio letterario nel 1524 con il Discacciamento de le nuove lettere inutilmente aggiunte ne la lingua toscana, risposta polemica e ironica alla proposta di Trissino di riforma ortografica del volgare. Stringe amicizia con Pietro Aretino, Annibal Caro, Giovanni Della Casa; si innamora di una nobildonna di cui a noi è pervenuto solo il nome datole da Firenzuola, Costanza Amaretta. Compose le novelle dei Ragionamenti (Venezia 1552) e tradusse le Metamorfosi di Apuleio, con il titolo «L'asino d'oro» (stampato poi nel 1550, a Venezia, con integrazioni di Lodovico Domenichi). Nel 1525 la morte di Costanza, e la sifilide contratta nello stesso anno (fu sciolto dai voti nel 1526), lo allontanarono dall'attività letteraria; esercitò per qualche anno la professione di avvocato, ma nel 1538 venne di nuovo accolto dall'ordine vallombrosano: divenne così abate a San Salvatore a Vaiano, presso Prato; migliorato in salute, riprese l'impegno letterario con la fondazione dell'Accademia dell'Addiaccio (1540): proprio in questi anni compose le due commedie «La Trinuzia» (Firenze 1549) e «I Lucidi» (Firenze 1549) e le favole de «La prima veste dei discorsi degli animali», rielaborazione delle favole indiane del Panciatantra.

FIORI GIUSEPPE (Silanus [NU] 1923-Roma 2003) - Collaboratore di numerosi giornali e riviste e della RAI, analizzò il malessere sociale del suo paese in «Baroni in laguna» (1961) e «La società del malessere» (1968), scrivendo anche un' apprezzabile «Vita di Antonio Gramsci» (1966), «Il cavaliere dei Rossomori. Vita di Emilio Lussu» (1985), «La vita di Enrico Berlinguer» (1989), «Vita e morte di Michele Schirru. L'anarchico che pensò di uccidere Mussolini» (1990), «Uomini ex. Lo strano destino di un gruppo di comunisti italiani» (1993), «Il venditore. Vita di Silvio Berlusconi e della Fininvest» (1995), «Una storia italiana. Vita di Ernesto Rossi» (1997). Senatore dal 1979, dallo stesso anno al 1989 aveva diretto «Paese Sera».

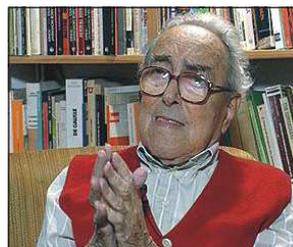
FIRMICO MATERNO GIULIO (Siracusa, IV sec.) - Sotto il suo nome ci sono giunte due opere di natura assai diversa: «Matheseos (Della scienza) libri VIII», trattato di astrologia, e «De errore profanarum religionum», in un libro, contenente un violento attacco contro i pagani, dagli studiosi moderni concordemente attribuite a lui dopo lunghe indagini stilistiche. La prima fu composta da Firmico prima della sua conversione al cristianesimo (collocata nel decennio dal 337 al 347); la seconda, dedicata a Costante e Costanzo, figli di Costantino, è un appello all'autorità imperiale contro i culti pagani, denunciati come immorali e pericolosi. L'originalità del «De errore» sta proprio nella richiesta, insolita nella letteratura cristiana dei primi secoli, dell'intervento dello Stato per lo sterminio totale del paganesimo, e nel tono duro e intollerante con cui viene formulata.

FIUMI LUISELLA (Milano, 1924-1982) - Titolare di rubriche di successo in vari giornali, trasferì nella sua narrativa le problematiche sociali e di costume che l'attività giornalistica le aveva proposto, traendo molti spunti dalla quotidianità della vita familiare, come nei romanzi ricchi di umorismo «Come donna, zero» (1974), «Cambia che ti passa» (1975), «Madri e figlie» (1978), «Tutte femmine e un maschio» (1981).

FLAMINI FRANCESCO (Bergamo 1868-Pisa 1922) - Insegnò storia della letteratura italiana a Pisa, dove succedette al suo maestro, Alessandro D'Ancona, assumendo poi anche la direzione della «Rassegna bibliografica della letteratura italiana». Fu uno dei maggiori rappresentanti della scuola storico-erudita; scrisse, oltre ad alcuni saggi danteschi, opere di storia letteraria tuttora utili, tra le quali «La lirica toscana del Rinascimento, anteriore al Magnifico» (1891), «Studi di storia letteraria italiana e straniera» (1895) e «Il Cinquecento» (1902) nella collana dell'editore Vallardi.

FLORA FRANCESCO (Colle Sannita 1891-Bologna 1962) - Professore di letteratura italiana dal 1949 all'università Bocconi di Milano e dal 1953 in quella di Bologna, fu nominato socio dell'Accademia nazionale dei Lincei nel 1946. Iniziò la sua lunga attività di critico con l'opera «Dal romanticismo al futurismo» (1921), in cui l'indagine critica appare sorretta da una viva sensibilità di artista. Anche nelle numerose altre sue opere i principi dell'estetica crociana (fu caporedattore della rivista di Croce, «La critica») vengono trasferiti dal critico nel suo mondo ideale e si traducono in un discorso vivo e originale, filosofico e poetico insieme. Dall'esperienza d'arte del letterato militante e dall'interesse verso la più recente poesia, nasce e si rafforza la sua attenzione ai valori musicali e ritmici della parola, che sempre stanno al centro della sua indagine critica. Dalla critica militante si rivolse alla letteratura più antica, sempre dimostrando una viva e cordiale adesione ai testi studiati. La medesima disposizione rivela anche la «Storia della letteratura italiana» (1940-1942), che rappresenta il complesso risultato della sua lunga attività e la testimonianza più viva della sua fine sensibilità. Opere principali: «D'Annunzio» (1926), «Croce» (1927), «I miti della parola» (1931), «La poesia ermetica» (1936), «Taverna del Parnaso» (1943), «Saggi di poetica moderna» (1949), «Scrittori italiani contemporanei» (1952), «Orfismo

della parola» (1953). Scrisse anche diversi romanzi («La città terrena», 1927; ecc.) e poesie («Canti spirituali», 1955). Fondò le riviste «La rassegna d'Italia» (1946) e «Letterature moderne» (1950).

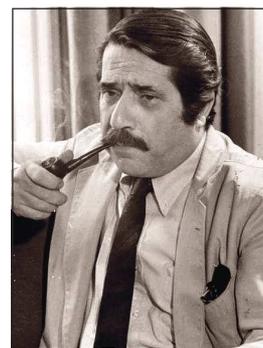


FOA VITTORIO (Torino, 1910-Formia [LT] 2008) - Nel 1931 si laurea in Giurisprudenza e due anni dopo entra nel movimento di Giustizia e Libertà. È impegnato politicamente e nel 1935 viene arrestato per attività contro il regime fascista, e vi rimane fino al 1943. Il 2 giugno 1946 viene eletto deputato all'Assemblea Costituente e membro della «Commissione dei 70». Entra nella CGIL con incarichi di direzione dell'ufficio economico e nel 1953 viene eletto deputato nelle liste del Partito Socialista. Nel 1970 decide di lasciare gli incarichi sindacali e di ritirarsi a studiare. Insegnerà Storia Contemporanea nelle Università di Modena e Torino, ma non cesserà di fornire il suo contributo al movimento operaio attraverso numerose pubblicazioni. Fra i suoi libri più celebri spiccano: «Lettere della giovinezza», «Il Cavallo e la Torre», «Passaggi». Nel 1991 viene eletto senatore nel PDS. Stabilitosi a Formia (LT), il Consiglio Comunale gli conferisce all'unanimità la cittadinanza onoraria «per meriti civili e culturali».

FOGLIETTA PAOLO (Genova, 1520-1596) - Nobile d'antico stampo, fustigò i costumi rilassati del suo tempo, attaccando soprattutto i «cangi», ossia l'usura, il prestito ad interesse, su cui si basava ormai l'intera economia genovese del tempo, e cercò inutilmente di richiamare i genovesi alle antiche virtù. Nel ciclo di sonetti detto delle «garie» (galee) incita i concittadini a costruire navi per difendere la città e i suoi possedimenti e a non farsi dominare dall'ozio.

FOLGÓRE DA SAN GIMIGNANO, pseudonimo di Giacomo di Michele o Jacopo di Michele secondo fonti diverse (1270-1332) - Folgóre è il nome con cui è conosciuto Iacopo di Michele da San Gimignano. Rimatoro della stessa generazione di Dante, Folgóre si caratterizza come una delle voci più originali della poesia minore toscana tra Due e Trecento, per l'attitudine a celebrare con accesa fantasia pittorica la vita

FLAIANO ENNIO (Pescara 1910-Roma 1972) - Scrittore e commediografo italiano, fissò in



pagine rapide ed estrose, spesso paradossali, le contraddizioni e gli smarrimenti dell'Italia del boom economico. Trasferitosi giovanissimo a Roma, fu tra i collaboratori del «Mondo» di Panunzio. All'esordio narrativo con il romanzo «Tempo di uccidere» (1947), ambientato negli anni della guerra d'Etiopia, seguì una fortunata e importante attività di sceneggiatore cinematografico (eccezionale il sodalizio con Federico Fellini, da «I vitelloni» a «Otto e mezzo») e di autore teatrale. In quest'ultima veste Flaiano esordì nel 1946 con «La guerra spiegata ai poveri», cui seguirono «La donna nell'armadio» (1957), «Un marziano a Roma» (1960) e «La conversazione continuamente interrotta» (1972), veloci commedie dove la felicità fulminante della battuta non cela un sottofondo di ironico disinganno. Questa vena si ritrova nei racconti di «Una e una notte» (1959) e «Il gioco» e il massacro» (1970), nonché nelle pagine postume di «La solitudine del satiro» (1973) e «Autobiografia del blu di Prussia» (1974).

splendida e raffinata di una gentile brigata durante i mesi dell'anno. A lui vengono attribuiti trentadue sonetti (scritti fra il 1308 ed il 1316 circa) tra cui molto conosciute sono le due corone dedicate ai giorni della settimana e ai mesi dell'anno e una, giunta a noi incompleta, dedicata alla vestizione di un cavaliere.

FOLGORE LUCIANO, pseudonimo di Omero Vecchi (Roma, 1888-1966) - Nel 1908 pubblica la sua prima raccolta di versi, «Hora prima». Nella sua breve parentesi fiorentina (1913) collabora con le riviste «Lacerba», «La Voce», «La Diana», «L'Italia futurista», «Avanscoperta e la parigina «Sic»

FO DARIO

San Giano [VA] 1926) - Milano 2016.

Figlio di un capostazione e di una donna dotata di grande fantasia e spiccato talento narrativo, sin dalla più tenera età Dario trascorre le vacanze estive ospite del nonno materno, agricoltore in Lomellina. E proprio dal nonno, che per vendere i prodotti della terra gira di paese in paese col suo carro, raccontando favole grottesche insaporite da fatti di cronaca accaduti nelle vicine località, che apprende i rudimenti del ritmo narrativo. Cresciuto tra la gente del popolo, trasferì sulla scena le ragioni, lo strazio, le ingiustizie patite dalle genti umili di cui si sente figlio e fratello. Sin dagli esordi, nel 1951, Dario Fo ha dovuto misurarsi con l'entusiastico consenso di alcuni e la durissima opposizione di altri (la censura, in primis). Si è trovato estromesso, alla diciottesima puntata, dal programma radiofonico «Cocoricò», perché i suoi monologhi sul Poer Nano (povero cocco), intrisi di satira sociale e politica, avevano irritato i dirigenti RAI. A partire da «Il dito nell'occhio» (prima vera rivista satirica del dopoguerra, che esordisce al Piccolo Teatro di Milano nel 1953), Fo ha avuto sempre enormi difficoltà a reperire teatri disposti ad ospitarlo, per i drastici interventi censori governativi e clericali. Nel 1957 nasce la compagnia Fo-Rame e due anni dopo, al teatro Odeon di Milano con «Gli arcangeli non giocano a flipper» arriva finalmente il tanto atteso successo a livello nazionale. È del 1961 il primo



Dario Fo con la moglie Franca Rame

debutto all'estero di una sua opera, «Ladri, manichini e donne nude» all'Arena Teatern di Stoccolma. Nel 1962, insieme con Franca Rame (che dal 1954 è la moglie, la principale collaboratrice e l'interprete dei lavori da lui scritti e messi in scena), prepara i testi, dirige e presenta «Canzonissima», celeberrima trasmissione televisiva legata a una lotteria nazionale. Nel 1963 debuttano all'Odeon di Milano con «Isabella, tre caravelle e un cacciaballe», lavoro frutto di una minuziosa ricerca storica sulla vita di Cristoforo Colombo e sulla Spagna dell'epoca, attivamente impegnata nella «pulizia etnica» contro gli arabi e gli ebrei là insediati. È un clamoroso ribaltamento di dogmi della storiografia ufficiale; da destra fioccano le contestazioni e purtroppo si arriva anche all'aggressione fisica. Nel 1964 va in scena lo spettacolo «Settimo ruba un po' meno», minuziosa denuncia della corruzione italiana, con trent'anni di anticipo su quanto emergerà nel corso di Mani Pulite. Seguiranno altri lavori, recitati «in locali alternativi al circuit-

diretta da Pierre Albert-Birot, che lo mise in contatto con Picasso e Cocteau. Dopo una temporanea adesione al futurismo («Città veloce», 1919), si specializzò nella composizione di facili versi parodistici per settimanali. Miglior prova fece nelle parodie di alcuni poeti contemporanei («Poeti controlloce», 1922; «Poeti allo specchio», 1926). La produzione lirica successiva, che verrà raccolta in «Liriche» nel 1930, è più tradizionale e nel dopoguerra la sua attività diventa soprattutto quella di narratore e scrittore di teatro, di umorista, favolista e scrittore di poesie per ragazzi oltre che parodista di poeti e prosatori contemporanei. È stato tra l'altro redattore del settimanale umoristico «Il travaso delle idee» e negli ultimi anni lavorò anche per la radio.

to teatrale ufficiale, come Case del Popolo, Palazzetti dello sport, cinema, bocciodromi, piazze...» o addirittura al Circo Medini. Nel 1969 Fo mette in scena lo spettacolo che più di ogni altro lo renderà famoso nel mondo: «Mistero buffo», una vera a propria lezione di storia della letteratura nella quale l'attore ricostruisce la lingua dei giullari medievali, rendendola però comprensibile al grosso pubblico. Il successo è enorme, oltre cinquemila le repliche. Dopo la strage alla Banca Nazionale dell'Agricoltura di Milano, Fo scrive e presenta al pubblico «Morte accidentale di un anarchico»; nel 1971 è la volta di «Fedayin», con dieci autentici palestinesi presenti sulla scena, provenienti da campi militari libanesi: e se in quest'occasione vengono raccolti fondi e medicinali in sostegno della resistenza palestinese, in tempi successivi il ricavato di altri spettacoli verrà devoluto agli operai rimasti senza lavoro. Purtroppo, ogni scelta coraggiosa si paga a caro prezzo. La tragedia, quella vera, irrompe nella vita della coppia il 9 marzo 1973, quando un gruppo di fascisti sequestra, sevizia e violenta

Franca Rame. Ma questa sua splendida compagna, dalla forza straordinaria, saprà ribellarsi, e qualche anno dopo scriverà e presenterà al pubblico «Lo stupro». L'attività teatrale prosegue senza un attimo di sosta e Dario scrive testi con una velocità sbalorditiva. Due esempi: «Guerra di popolo in Cile» andrà in scena pochi giorni dopo la morte di Allende, e nel giro di una settimana viene scritto e presentato al pubblico «Fanfani rapito». Nel 1975, su iniziativa di un gruppo

di intellettuali svedesi, Fo viene proposto per il Premio Nobel. L'anno seguente la RAI toglie l'ostracismo e in 21 ore di trasmissione viene mandato in onda «Il teatro di Dario Fo». Il 1977 è l'anno di «Tutta casa, letto e chiesa», nel 1978 rielabora «Histoire du soldat» di Igor Stravinskij, nel 1986 cura l'allestimento de «Il barbiere di Siviglia» di Rossini, nel 1994 mette in scena «L'italiana in Algeri». Fra il 1980 e il 2000, la coppia Fo-Rame è impegnatissima all'estero per conferenze, interventi a convegni, seminari di studio e rappresentazioni teatrali. Fra i lavori più significativi degli ultimi anni, figurano «Hellequin, Harlekin, Arlecchino», «Zitti! Stiamo precipitando!», «Johan Padan a la scoperta de le Americhe», «Dario Fo incontra Ruzante», «Sesso? Grazie, tanto per gradire!», «Il diavolo con le zinne», «Fame e rabbia: cento anni fa a Milano», «Lo santo jullare Francesco». Nel 1997 Dario Fo riceve l'alloro più prestigioso della sua carriera: il Premio Nobel per la Letteratura. Ultime sue opere: «Dario e Dio», «Darwin».

FONTANELLA GIROLAMO (Napoli, 1612-1644) - Scrittore e poeta del Seicento, di gusto barocco. La curiosità e l'interesse vigile lo portarono ad osservare i fenomeni della natura. La caratteristica fondamentale della sua poesia è un vivace impressionismo. Fra i suoi libri ci rimane «Ode».

FORNACIARI LUIGI (Lucca, 1798-1858) - Dopo la laurea in Giurisprudenza andò a Roma per far pratica presso uno studio legale ed ebbe modo di frequentare G. Petrucci e L. Biondi, esponenti del classicismo romano e animatori del Giornale arcadico, che rafforzarono i suoi orientamenti classicheggianti. Fu un purista e pubblicò «Il figlio Raffaello» (1837) e vari garbati saggi di letteratura italiana, oltre che una «Gram-

matica» e una «Sintassi dell'uso moderno», opere notevoli, un tempo assai diffuse nelle scuole e ancora oggi di utile consultazione.

FORNACIARI RAFFAELLO (Lucca 1837-Firenze 1917) - Figlio del precedente. Professore nei licei di Firenze, diede notevoli contributi allo studio della letteratura italiana. Numerosi i suoi scritti sulla «Divina Commedia» e sul Boccaccio, di cui curò una scelta delle opere. Il suo nome si lega anche a una «Grammatica» e a una «Sintassi italiana», che ebbero grande diffusione nella scuola.

FORNARI FRANCO (Rivergaro [PC] 1921-Milano 1985) - Specializzato in neuropsichiatria, si è dedicato in particolare alla psicologia

FOGAZZARO ANTONIO (Vicenza, 1842-1911) - Romanziere e poeta, la sua vita fu legata al Veneto natio, con l'eccezione degli anni Sessanta, trascorsi con la famiglia prima a Torino, dove si laureò in legge, poi a Milano. Luoghi come la Valsolda (non a caso titolo di una sua raccolta di poesie del 1876) ebbero grande influenza su di lui e costituirono lo sfondo di moltissime sue pagine di romanzo, anche per altri aspetti spiccatamente autobio-grafiche. Dopo il 1872 lo scrittore abbandonò l'attività legale per tentare la carriera letteraria. Raggiunse il successo con i romanzi «Malombra» (1881) e «Daniele Cortis» (1885), che cinque anni dopo la pubblicazione circolava in Italia in ben 79 edizioni. Si tratta di opere centrate, come quelle successive, sul conflitto fra desiderio dei sensi e aspirazione religiosa, ragione e fede, tentazione e peccato. E infatti protagoniste di molti romanzi sono figure femminili sull'orlo



della malattia nervosa, instabili e volubili, impossibili da comprendere fino in fondo e perciò affascinanti. La sua osservanza cattolica fu messa in discussione in seguito alla pubblicazione di «Piccolo mondo antico» (1896), considerato il suo romanzo migliore, «Piccolo mondo moderno» (1900) e «Il santo» (1905). Quest'ultima opera, in particolare, sollecitava una riforma e una modernizzazione della Chiesa, rimasta ferma nel tempo, e fu perciò messa all'indice, così come «Leila» (1910), l'ultimo suo romanzo. Il tentativo di conciliare la dottrina evolucionistica di origine darwiniana con la fede cattolica, e l'esigenza di non rifiutare la scienza in quanto materialista furono infatti tendenze di pensiero fortemente avversate dalla Chiesa, fino alla presa di posizione ufficiale rappresentata dall'enciclica contro il modernismo «Pascendi Dominici Gregis» (1907).

FOLENGO TEOFILO, soprannominato Merlino Coccajo o Limerno Pitocco (Mantova 1491-Campese [presso Bassano del Grappa] 1544) - È stato tra i principali esponenti della poesia maccheronica. Nato dal notaio Federico e da Paola Ghisi, mostrò fin dall'infanzia un'intelligenza vivace ed una notevole abilità nel verseggiare. All'età di sedici anni entrò nel monastero di Sant'Eufemia, vicino Brescia, e diciotto mesi dopo fece il suo ingresso nell'ordine benedettino. Negli anni successivi fu prima a San Benedetto Po (1512-1515), monastero di grande importanza e di fervidi scambi culturali, poi a Padova, e a Santa Maria del Monte, presso Cesena (1517-1518). Nel 1524 abbandonò la vita monastica per Girolama Diedo, una giovane donna di buona famiglia con la quale vagabondò in varie città italiane, spesso in condizioni di grande povertà, avendo come unica fonte di guadagno la sua abilità nel comporre versi. Divenuto precettore dei figli di Camillo Orsini, si stabilì a Venezia per qualche tempo. Al termine di questo periodo "scapestrato", Folengo chiese ed ottenne, nel 1530, di essere riammesso nell'ordine religioso. La sua prima pubblicazione fu il «Merlini Cocaii macaronicon», che narra le avventure di Baldus, un eroe fittizio. Il suo stile maccheronico è di difficile comprensione per l'uso frequente di parole e frasi dal dialetto mantovano, e nonostante venisse spesso censurato per l'uso di linguaggio e



idee volgari, il libro conquistò una vasta popolarità ed in pochi anni venne ristampato in numerosissime edizioni. Il successivo lavoro di Folengo fu l'«Orlandino», un poema in otto canti, scritto in ottave. La prima pubblicazione, del 1526, portava il nuovo pseudonimo di «Limer-no Pitocco da Mantova» (Merlino l'accattone da Mantova). Nello stesso anno, stanco della sua vita dissoluta, tornò all'obbedienza ecclesiastica; poco dopo scrisse il «Caos del tri per uno», nel quale, parte in prosa e parte in versi, sia in latino (anche maccheronico) che in italiano, espone un velato resoconto delle vicende da egli stesso vissute sotto vari nomi. Del 1533 è una vita di Cristo, in ottave, intitolata «L'umanità del Figliuolo di Dio». Successivamente compose un altro poema religioso sulla creazione, caduta e redenzione dell'uomo, oltre ad alcune tragedie. Teofilo trascorse parte degli ultimi anni in Sicilia occupandosi, per qualche tempo, di un monastero locale. Indi approdò alla corte del viceré Ferrante Gonzaga, su ordine del quale scrisse, nel 1543 (e sotto lo pseudonimo di Marlin Coccajo), la prima rappresentazione sacra della quale si ha notizia in Sicilia: «L'Atto della Pinta». Sul finire dello stesso anno si ritirò a Santa Croce de Campesio, l'attuale frazione Campese del comune di Bassano del Grappa, dove morì il 9 dicembre 1544. La sua tomba è tuttora presente a Campese.



FONTANINI GIUSTO (San Daniele del Friuli 1666-Roma 1736) - Professore di belle lettere alla Sapienza di Roma, poi arcivescovo di Ancira, sostenne in modo iroso e incivile le parti

della Chiesa nella questione fra gli Estensi e la Santa Sede, non risparmiando offese al Muratori, suo avversario. Compose opere erudite, quali «De antiquitatibus Hortae coloniae Etruscorum» (1708), «Dissertatio de corona ferrea Langobardorum, Delle masnade ed altri servi secondo l'uso dei Longobardi». La sua opera più importante è la «Biblioteca dell'eloquenza italiana» (1726), una bibliografia delle nostre lettere assai ampia che fu più tardi rivista e integrata da Apostolo Zeno (1753). L'importanza di questo progetto è evidenziata nel sottotitolo: «Dove ordinatamente sono disposte le opere stampate in nostra lingua volgare sopra le discipline e le materie principali». Una classificazione del sapere, quindi, ma con un rivoluzionario piano linguistico: il volgare, ormai lingua nazionale. Le discipline nelle quali divise la sua Biblioteca dell'eloquenza sono: grammatica, retorica, poesia, drammatici (teatro), lirici, istoria, filosofia, teologia. Sono presenti, e legittimate, sia opere volgari che le volgarizzazioni di opere antiche.

FONSECA ELEONORA PIMENTEL (Roma 1752-Napoli 1799) - Figlia di un portoghese emigrato a Napoli con la famiglia nel 1760, acquistò presto una buona rinomanza letteraria (che le valse l'ammissione all'Accademia dei Filoleti e dell'Arcadia), soprattutto per i suoi sonetti e i suoi componimenti drammatici, di ispirazione metastasiana. Andata sposa nel 1777 a Pasquale Tria de Solis, ufficiale napoletano, ne ebbe un figlio, per la cui morte in tenera età compose cinque sonetti, che sono tra le sue cose migliori. Negli anni della maturità spostò i suoi interessi verso l'economia e il diritto pubblico, e nel 1791, mentre fervevano nel regno le discussioni sulla questione dell'abolizione della chinea, tradusse e commentò una dissertazione in latino del Caravita, «Nullum ius romani pontificis in Regnum neapolitanum». Arrestata nel 1798 come sospetta di giacobinismo e liberata all'arrivo dei Francesi, nei cinque mesi della Repubblica partenopea diresse, scrivendolo quasi per intero, il «Monitore napoletano», con cui cercò - ma con scarsa fortuna - di far avvicinare i ceti popolari al regime rivoluzionario. Caduta la Repubblica, arrestata e condannata in un primo tempo all'esilio perpetuo, fu poi giudicata nuovamente dalla Giunta di Stato, che la condannò a morte (17 agosto 1799). Fu giustiziata tre giorni dopo sulla piazza del Mercato e, a detta di V. Cuoco, le sue ultime parole sarebbero state: «Forsan et haec olim meminisse iuvabit» («Forse un giorno gioverà ricordare queste cose»).



dell'età evolutiva e allo studio dell'attività fantasmatica del bambino. Delle sue opere ricordiamo: «La vita affettiva originaria del bambino» (1963), «Psicoanalisi della guerra» (1965), «Nuovi orientamenti nella psicoanalisi» (1966). I suoi interessi si sono poi indirizzati verso una analisi in chiave psicoanalitica del sociale e hanno dato origine agli studi «Genialità e cultura» (1975), «Simbolo e codice» (1976), «Il minotauro» (1977). Negli ultimi anni si è poi dedicato all'applicazione di una lettura psicoanalitica di testi letterari e musicali («Psicoanalisi e ricerca letteraria», 1974, con la moglie Bianca, e «Psicoanalisi della musica», 1984). Ha scritto il romanzo «Angelo a capofitto» (1969).

FORTI FIORENZO (Como, 1911-1980) - Professore all'Università di Bologna, e allievo di Carlo Calcaterra, è stato uno studioso di vena erudita, attento ai problemi dello stile e delle poetiche degli autori, come risulta dall'edizione critica delle «Commedie dell'Alfieri» (1953-1958). Dopo essersi occupato della gestazione linguistica dei Promessi sposi (L'«eterno lavoro» e la conversione linguistica di A.M., 1954), diede alle stampe il volume più rappresentativo della sua produzione: la raccolta «Fra le carte dei poeti» (1965). Successivamente pubblicò «Il canto decimo del Paradiso» (1966) e affrontò il problema dell'*idillio* del romanzo e della controversa interpretazione del finale nello scritto Manzoni, pubblicato postumo nel 1981: «Lo stile della meditazione. Dante, Muratori, Manzoni».



FORTINI FRANCO, pseudonimo di Franco Lattes (Firenze 1917-Milano 1994) - Poeta e saggista italiano, traduttore dal francese e dal tedesco, tra i protagonisti della vita culturale italiana del secondo Novecento. Dopo aver lavorato presso l'Olivetti, insegnò nelle scuole superiori, finché vinse nel 1971

il concorso per la cattedra di Storia della critica letteraria presso l'università di Siena. Molto importanti per la considerazione critica di cui godettero sono i saggi e gli interventi compresi in «Dieci inverni» (1957), «Verifica dei poteri» (1965), «Questioni di frontiera. Scritti di politica e di letteratura 1965-1977» (1977) e «Insistenze» (1985), volumi tutti che raccolgono testi di riflessione e di critica letteraria, in parte apparsi su riviste rilevanti come «Il Politecnico», «Nuovi argomenti», «Botteghe oscure», «Paragone», «Officina». Le poesie sono raccolte in «Una volta per sempre. Poesie 1938-1973» (1978), in «Paesaggio con serpente. Poesie 1973-1983» (1984) e in «Versi scelti» (1939-1989). Ha curato l'antologia «I poeti del Novecento» (1977), le cui scelte rappresentative destarono vivaci discussioni. L'esperienza della Resistenza fu ricordata nelle prose narrative di «Sere in Valdossola» (1963).

FORTINI PIETRO (Siena, 1500 circa-1562) - È autore di due opere, nelle quali sono contenute numerose novelle: «Le giornate delle novelle de' novizi» e «Le piacevoli ed amoroze notti de' novizi». Satira anticlericale, aspra irrisione dei Fiorentini e una vera e propria orgia di sensualità sono le doti dominanti dello scrittore senese.

FORTIS ALBERTO (Padova, 1741-Bologna 1803) - Amò Elisabetta Caminer e fu devoto del Cesarotti. Della sua passione per le lettere e le scienze si ha la migliore testimonianza nel «Viaggio in Dalmazia» (1774), ampia relazione sulla natura e i costumi dell'Illirico, che lo scrittore visitò nel 1771. L'opera, molto ammirata e discussa, venne tradotta in francese, inglese e tedesco. Scrisse numerosi libri, frutto dei suoi viaggi di studio come geologo e naturalista, e pubblicato la raccolta di poesie «Versi d'amore e di amicizia», uscito nel 1783, dedicata a Elisabetta Caminer Turra.

FORZANO GIOVACCHINO (Borgo San Lorenzo [FI] 1884-Roma

1970) - Dopo varie esperienze giornalistiche e narrative si dedicò al teatro e scrisse numerosi drammi storici, commedie in lingua e in dialetto, testi di rivista che ebbero grande successo di pubblico per le doti di immediata ed efficace teatralità. Svolsse intensa attività di regista soprattutto nel teatro lirico, e scrisse vari libretti d'opera, tra i quali «Gianni Schicchi» per Giacomo Puccini. Per il cinema curò soggetto, sceneggiatura e regia di vari film, a volte tratti dalle sue commedie («Villafranca», 1933; «Campo di Maggio», 1935; ecc.)

FRACASSINI UMBERTO (Cortona 1862-Perugia 1950) - Professore di Sacra Scrittura e rettore del seminario di Perugia, fu in contatto con gli ambienti d'Oltralpe in cui maturavano idee di rinnovamento negli studi biblici e religiosi, e dopo l'enciclica «Pascendi» (1907) e la condanna del modernismo, lasciò l'insegnamento proseguendo i suoi studi che sfociarono nel 1909 nella discussa opera «Che cos'è la Bibbia?» Libero docente di storia del cristianesimo all'università di Roma, pubblicò «L'Impero romano e il cristianesimo» (1913); quindi, passato a insegnare storia delle religioni a Firenze, diede alle stampe «Il misticismo greco e il cristianesimo» (1922). Nonostante le accuse mossegli di modernismo, rimase sempre fedele alla Chiesa.

FRACCAROLI ARNALDO (Villa Bartolomea [VR] 1882-Milano 1956) - Redattore del «Corriere della Sera», fu corrispondente di guerra (1912-1918) e inviato speciale, con corrispondenze da quasi tutto il mondo, poi raccolte in numerosi volumi. Il suo umorismo pervaso di melanconia si riflette nei lavori teatrali, tra i quali «Non amarmi così» (1917), «Biraghin» (1924), «Siamo tutti milanesi» (1952), che ottenne notevole successo. Fu amico di Giacomo Puccini e autore di quattro volumi dedicati al compositore lucchese, tra cui la monografia «La vita di Giacomo Puccini» pubblicata da Ricordi nel 1925 e «Giacomo Puccini si confida e racconta», pubblicata postuma nel 1957. Autore di molti

romanzi e novelle (tra cui «Il paradiso delle fanciulle ovvero American Girls») e di biografie di Rossini, Bellini, Donizetti, Napoleone, e molti altri.

FRACCHIA UMBERTO (Lucca 1889-Roma 1930) - Collaborò alla «Tribuna» e al «Corriere della Sera»; fondò nel 1925 e diresse il settimanale «La fiera letteraria». Nei suoi scritti («Angela», 1923; «Gente e scene di campagna», 1931, ecc.) si avverte, nonostante qualche influsso dannunziano, una sensibilità attenta alle cose, di origine naturalistica. Pubblicò anche un saggio sul Monti (1927).

FRANCESCATO GIUSEPPE (Udine, 1922-2001) - È stato docente di lingua e letteratura italiana all'Università di Amsterdam e senza dubbio un linguista completo, poiché i suoi interessi e le sue profonde competenze hanno svariato dalla linguistica storica alla linguistica teorica, dalla dialettologia alla psicolinguistica fino ad approdare alla sociolinguistica. Tra le sue opere principali: «Dialettologia friulana» (1966); «Studi linguistici sul friulano» (1970); «Il linguaggio infantile» (1970); «Storia, lingua e società in Friuli» (1976), in collaborazione con F. Salimbeni; «Il bilingue isolato» (1981); «Nuovi studi linguistici» (1991); «Tre lingue per un paese» (1994); «Saggi di linguistica teorica e applicata» (1996).

FRANCESCO DA BARBERINO (Barberino Val d'Elsa [FI] 1264-Firenze 1348) - Esercì la professione di notaio e giureconsulto; esule da Firenze nel 1304, soggiornò a lungo in Francia, fino al rientro nella sua città avvenuto fra il 1315 e il 1316. Morì durante la peste del 1348. Uomo di larga cultura e bonaria saggezza, è particolarmente ricordato per la sua opera «I Documenti d'Amore» che rappresenta una delle più straordinarie testimonianze artistiche ed enciclopediche del Due-Trecento italiano. In particolare, l'opera è suddivisa seguendo tre diversi livelli di fruizione. Il primo livello è costituito dai versi in lingua volgare (7024



FOSCOLO UGO (Zante [Grecia] 1778-Turnham Green [Londra] 1827).

Alla morte del padre nel 1792 la sua famiglia si trasferì a Venezia. Qui prese a frequentare gli ambienti letterari. A Padova venne in contatto con le idee libertarie di provenienza francese. Venuto in sospetto delle autorità veneziane dovette lasciare la città. Ritornato a Venezia alla caduta della Repubblica, se ne allontanò nuovamente alla firma del trattato di Campoformio nel 1797. Andò a Milano, dove fece la co-

noscenza di Parini e Monti. Poi si trasferì a Bologna, quindi viaggiò in Francia per fare ritorno nel 1806 a Milano. Intanto cominciava a maturare sentimenti antinapoleonici. Nel 1810 si trasferì a Firenze. Nel 1814, alla restaurazione del potere austriaco sull'Italia, espatriò in Svizzera, da dove nel 1816 raggiunse Londra. Le difficoltà economiche e le malattie resero molto disagiati i suoi ultimi anni. L'ode «A Luigia Pallavicini caduta da cavallo» fu composta a Genova nel 1803. Foscolo dedicò il componimento alla nobildonna, vittima di un cavallo imbizzarrito, trasfigurando il fatto in una favola mitologica. Anche «All'amica risanata», composta nel 1802, prende spunto da un episodio reale: la guarigione di Antonietta Fagnani, amante del poeta. I sonetti furono composti dal Foscolo tra il 1797 e il 1803. Tra i dodici sonetti, in cui sono evidenti echi petrarcheschi e alfieriani, ne spiccano particolarmente quattro: «Alla sera», «A Zacinto», «In morte del fratello Giovanni» e «Alla Musa». «Dei Sepolcri», invece, è un carme in versi sciolti dedicato a Ippolito Pindemonte. Fu composto nel 1806, in risposta all'editto di Saint Cloud, con il quale per

motivi di igiene si vietava la costruzione di cimiteri vicino alle città. Il sepolcro, secondo Foscolo, non può opporsi alla forza distruttrice della morte, ma i vivi possono trovare nella tomba un luogo di «corrispondenza di amorosi sensi» con i defunti. Le tombe dei grandi sono un monito per i posteri e spingono ad emulare esempi di giustizia e libertà. Un'opera incompiuta di Foscolo è «Le Grazie», lasciata in uno stato di elaborazione che non consente neppure di leggerne con sicurezza il disegno complessivo. La parte più compiuta dei testi risale al periodo fiorentino (1812-1813). Si individuano in essa tre inni, introdotti dalla dedica ad Antonio Canova e da un epigrafe. Nel primo, dedicato a Venere, Foscolo racconta la nascita delle Grazie che emergono dall'acqua, guidate dalla dea della bellezza; il secondo, dedicato a Vesta, si svolge nel tempio di Bellosguardo; il terzo, dedicato a Pallade, è ambientato nell'isola di Atlantide: presenta Pallade e le altre dee che tessono un velo per proteggere le Grazie dalle passioni degli uomini. L'opera, seppure in uno stato frammentario, è la più alta espressione della poesia neoclassica italiana.

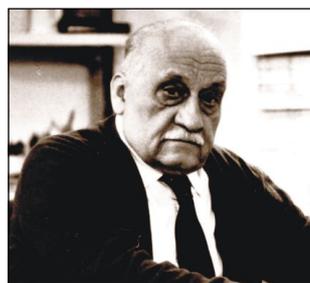
versi); il secondo livello è rappresentato dalla parafrasi latina dei versi volgari; il terzo livello è costituito dal commentario in latino (glosse) ai versi volgari, ma è fruibile anche come un'opera a sé stante e che commenta sia i versi volgari, ma inserisce lunghe disquisizioni sul sapere, da quello scientifico a quello letterario, oltre ai costumi del suo tempo e ai ritratti dei personaggi del mondo della politica e delle lettere. L'opera è corredata da 27 miniature che ne illustrano e integrano i contenuti. Un altro poema di rilievo è il «Reggimento e costumi di donna».

FRANCHI RAFFAELLO (Firenze, 1899-1949) - Fu collaboratore di «Solaria» e pubblicò diversi volumi di poesia («Ruscellante», 1916; «Piazza natia», 1929), di narrativa («Pocaterra», 1924; «L'equilibrata», 1934), di critica letteraria («Memorie critiche», 1938) e di pittura («Modigliani», 1944).



FRANCIOSA MASSIMO (Roma, 1924-1998) - Dopo aver lavorato alla «Fiera letteraria» fino al 1959, si è dedicato al cinema come sceneggiatore, soggettoista e regista, spesso in collaborazione con P. Festa Campanile, ottenendo anche una nomination per l'Oscar. Ma il cinema non lo aveva distolto dalla letteratura, alla quale aveva affidato la propria presenza con vari romanzi, di cui alcuni hanno come sfondo la vita della piccola borghesia romana, ma sempre rappresentata con un gusto per il fantastico e il magico: «Incantesimo per Renata» (1950), «Una chitarra in Paradiso» (1954), «La finta sorella» (1959), «L'arrischiata» (1967), «Imperatore, ti ho portato in braccio da bambino» (1975), «Un impossibile amore con la Signora di Nohant» (1987), «Cola il massimo. Commedia in quattro atti» (1988), «Una ragazza dai piedi allegri» (1990), «Perfide annate» (1994), «Soggetto d'amore» (1997).

FRANCO MATTEO (Firenze 1447-Pisa 1494) - Rimatore, seguì la carriera ecclesiastica sotto la protezione della famiglia dei Medici. Fu impegnato in una lunga polemica con Luigi Pulci e Bernardo Bellincioni, con i quali scambiò violenti e velenosi sonetti con accuse di sodomia e di eresia.



FRASSINETI AUGUSTO (Faenza, 1911-Roma 1985) - Dopo le tragiche esperienze vissute durante il secondo conflitto mondiale decide di iniziare la vita di scrittore votato alla ricerca e allo svelamento dell'irrazionalità disumana che sottende ai meccanismi della vita statale. Collaboratore di riviste e quotidiani, scrive romanzi satirico-groteschi, ambientati nel mondo della burocrazia romana: «Misteri dei ministeri e altri misteri» (1959), «L'unghia dell'asino» (1961), «Un capitano a riposo» (1963), «Vita, vita, vita» (1966), «Il tubo e il cubo» (1966), «Tre bestemmie uguali e distinte» (1969). Negli ultimi tempi si era impegnato in un'attività di traduzione che si era risolta in vere opere creative, come appare in «Gargantua e Pantagruel» di Rabelais (1979) e nel «Romanzo dei comici» di campagna di Scarron (1982).

FRATELI ARNALDO (Piediluco [TE] 1888-Roma 1965) - Laureato in Lettere a Roma, ha insegnato nelle scuole superiori. Nel 1924 fonda, insieme a Giuseppe Bottai, il quindicinale romano «Lo Spettatore Italiano». Negli anni Trenta e Quaranta si occupa stabilmente di critica letteraria, teatrale e cinematografica sul quotidiano «La Tribuna». Nei suoi romanzi ha polemizzato contro una società arida e dominata dall'incomunicabilità («Capogiro», 1932; «Donna sola», 1954; «Nebbia bassa», 1958; ecc.). In alcuni volumi ha raccolto articoli di politica e appunti di viaggio («La Germania in camicia bruna», 1937; «Giro per la Francia vinta», 1940; ecc.).

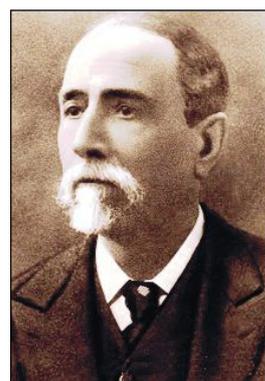


FORTEGUERRI NICCOLÒ, in Arcadia Nidalmo Tiseo (Pistoia 1674-Roma 1735) - Segretario di monsignore Anton Felice Zandonai, fu eletto Nunzio Apostolico in Spagna. Rientrato a Roma, Clemente XI lo nominò Canonico della Segreteria Apostolica di Santa Maria Maggiore e di San Pietro in Vaticano. Nel 1730 venne eletto a Segretario della Congregazione di Propaganda Fide. Fu garbato ed estroso verseggiatore. Compose, ispirandosi all'Ariosto, capitoli blandamente satirici contro la curia romana, «Apologhi» latini e orazioni. Tradusse da Terenzio e da Euripide. Sua maggior fatica fu un poema di trenta canti in ottave, «Il Ricciardetto», ricalcato con piglio giocoso sulla tradizionale materia cavalleresca assunta a pretesto di stravaganti variazioni e burlesco divertimento. Il verso risente del Pulci e del Berni e si colora spesso di ironiche puntate al mondo contemporaneo.

FRADELETTO ANTONIO (Venezia



1858-Roma 1930) - Deputato dal 1900 al 1919, senatore dal 1920, fu tra i principali animatori della vita culturale veneziana di fine Ottocento. Con Giovanni Bordiga, assessore alla pubblica istruzione, riuscì ad organizzare nel 1887 la prima Esposizione nazionale di pittura e scultura, approvata ufficialmente dalla giunta nel 1893 e inaugurata nel 1895 alla presenza di Umberto I e Margherita di Savoia. Promotore della Biennale di Venezia, raccolse i suoi discorsi in materia di arte e di pubblica istruzione in vari volumi: «Conferenze» (1911), «Figure di poeti e visioni di poesia» (1922), «La vita e l'anima, la fantasia e l'arte dal Cinquecento al Novecento» (1929).

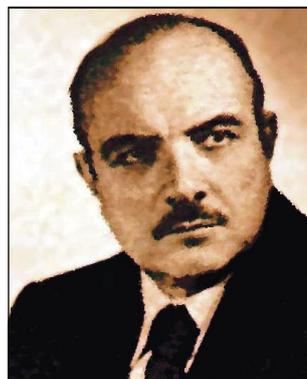


FORTUNATO GIUSTINO

(Rionero in Vulture [PZ] 1848-Napoli 1932) - È passato alla storia per essere stato uno degli attivisti della cosiddetta "questione meridionale". Studiò ed espose vari problemi riguardanti la crisi economica del sud Italia dopo la sua unità, contribuendo in maniera decisiva a far acquisire al Paese una più piena coscienza dei problemi

sociali e politici legati all'arretratezza del Mezzogiorno. Egli pose infatti l'accento sulla povertà naturale di quelle terre, demolendo, con la sua concezione naturalistica, basata su presupposti storici e geologici, il mito di un meridione ricco e ferace di sua natura e impoverito soltanto dall'incuria degli uomini. Tra i suoi scritti sono da ricordare: «La questione demaniale nelle province meridionali» (1882), «Il Mezzogiorno e lo Stato italiano» (1911), «Pagine e ricordi parlamentari» (1920), «Questione meridionale e riforma tributaria» (1920). Deputato (di destra) dal 1880 al 1909, fu nominato senatore nel 1909. Appassionato all'arte e al giornalismo divenne redattore di due giornali del partito moderato: «Unità Nazionale» e «Patria».

FRATINI GAIO (Città della Pieve [PG], 1921-1999) - Nella esile vena satirica che percorre la letteratura italiana novecentesca, occupa un posto particolare poiché la sua ironia si esercita di preferenza nei confronti dei protagonisti della vita parlamentare, come testimonia «La luna in Parlamento» (1973). In realtà, i suoi versi e la sua prosa prendono di mira l'intero arco delle manifestazioni e dello snobismo culturale contemporanei: l'esempio più riuscito è il volume «La signora Freud» (1964), al quale hanno fatto seguito «Italice piangenti» (1988), «Il caffè delle furie» (1991), «La rivolta delle muse» (1994).



FRATTINI ALBERTO (Firenze, 1922-Roma 2007) - È stato uno dei protagonisti del rinnovamento poetico del dopoguerra con versi che riflettevano la drammatica esperienza bellica (ricordiamo «Speranza e destino», 1954, e «Come acqua alpina», 1956) ed esprimevano un'ansia religiosa accentuatasi in «Tra il nulla e l'amore» (1969) e «Caro atomo» (1977), e con attenzione e partecipazione critica dedicate ai problemi della nuova poesia in «La giovane poesia italiana» (1964). Nel suo lavoro di studioso di poesia ha occupato un posto determinante Leopardi, al cui studio ha consacrato numerosi volumi e tra i quali segnaliamo «Studi leopardiani» (1956), «Cultura e pensiero in Leopardi» (1958), «Letteratura e scienza in Leopardi» (1978). Ha inoltre pubblicato: «Poesie e Regioni in Italia» (1983), «Introduzione a Giorgio Vigolo» (1984), «Stupendo enigma» (1988), «Clemente Rebora. Ritratto» (1994), «Arcana spirale» (1994), «Leopardi alle soglie dell'infinito ed altri saggi leopardiani» (1998), «Avventure di Parnaso nell'Italia del Novecento» (2002).

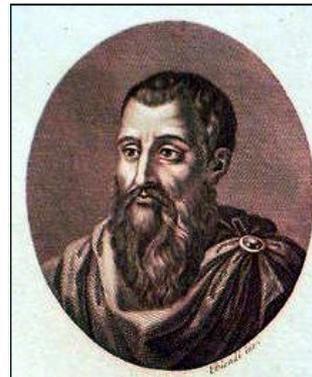


FRANCO VERONICA (Venezia, 1546-1591) - Fu l'esempio più celebre di cortigiana onesta, anche se non fu l'unica intellettuale in una Venezia rinascimentale che vantava una cultura raffinata e annoverava numerosi talenti in ambito letterario e artistico. Si sposò giovanissima con un ricco medico ma il matrimonio finì male. Per mantenersi diventò una cortigiana d'alto rango e grazie alle sue amicizie con uomini facoltosi ed esponenti di spicco, divenne ben presto molto conosciuta. Ebbe persino una breve liaison con il re Enrico III di Francia, e il suo nome fu inserito nel «Catalogo di tutte le principale et piu honorate cortigiane di Venezia». Da buona intellettuale scrisse due volumi di poesia: «Terze rime» (1575) e «Lettere familiari a diversi» (1580). Pubblicò raccolte di lettere e raccolse in un'antologia le opere di scrittori famosi. Dopo il successo di questi lavori fondò un'istituzione caritatevole a favore delle cortigiane e dei loro figli. Nel 1575, durante l'epidemia di peste che sconvolse la città, Veronica Franco fu costretta a lasciare Venezia e in seguito al saccheggio della sua casa e dei suoi possedimenti perse gran parte delle sue ricchezze. Al suo ritorno, nel 1577, si difese brillantemente durante il processo dell'Inquisizione che la vedeva accusata di stregoneria (un'accusa comune per le cortigiane). Le accuse caddero. Secondo le cronache Veronica Franco morì in povertà.

FRESCOBALDI DINO (Firenze, 1271-1316) - Figlio di messer Lambertuccio Frescobaldi, discendente della ricca famiglia fiorentina dei Frescobaldi (dediti al commercio), e padre di Matteo, è stato un personaggio molto vicino a Dante Alighieri. È considerato uno dei maggiori esponenti dello stilnovo, e viene citato e lodato da Pietro Bembo e Boccaccio come «assai famoso poeta stilnovista». Essendo molto apprezzato dai contemporanei, i suoi sonetti e le sue canzoni sono circolate in grande numero. Amico di Dante, nel 1205 mandò egli stesso al marchese Morello Malaspina, presso cui allog-



FRACASTORO GIROLAMO (Verona 1478-Incaffi [VR] 1553) - Compì a Padova studi di medicina, ma intanto assecondò approfonditamente i suoi vasti interessi nelle discipline più diverse: astronomia, fisica, botanica, matematica, musica, letteratura classica. Amico di Copernico, che studiava a Padova, di Pietro Bembo e del viaggiatore Giovanni Battista Ramusio, godette, per la sua figura di scienziato e di umanista insigne, fama europea. Il papa lo volle medico del concilio di Trento. Nel 1530 scrisse «Syphilis, sive de morbo gallico», un ragguaglio scientifico in esametri latini sulla malattia, la sifilide, che prese da allora il nome dal pastore Sifilo, protagonista del poemetto. Oltre alle opere sulle malattie e sui contagi, e a quelle, d'avanguardia, sulle concezioni astronomiche attraverso i tempi, come «Homocentrica, seu de stellis», scrisse un importante «Dialogo della poetica».



FRANCO NICCOLÒ (Benevento 1515-Roma 1570)

- Imparò l'arte della scrittura da Pietro Aretino, di cui divenne ben presto il segretario, ma dopo qualche anno decise di «mettersi in proprio», proponendo i servigi a clienti conosciuti in quegli anni. Il maestro non gradì l'iniziativa e dopo alcuni scontri verbali o scritti, culminati da un colpo di pugnale che lo sfregiò in volto, decise di trasferirsi a Roma. Nell'Urbe poté finalmente iniziare l'attività di scrittore e libellista, mettendo la propria penna a disposizione dei vari potenti cittadini, dai quali venne ben presto assoldato per produrre lodi, invettive, sonetti licenziosi ed ogni altro prodotto letterario richiesto all'epoca, comprese alcune pasquinate. La sua grande sfortuna fu di accettare l'incarico di produrre, su commissione del Procuratore fiscale apostolico Alessandro Pallantieri, un libello infamante ed alcune pasquinate rivolte al papa Pietro Carafa, allo scopo di diffonderle all'indomani della sua morte. Poco dopo Pallantieri venne destituito e inquisito per reati fiscali. Intanto sulla soglia di San Pietro approdò Pio V, che ordinò la revisione del «processo Carafa», allontanò Pallantieri da Roma e iniziò un'inchiesta sulle azioni dell'ex governatore. È nell'ambito di questo scontro tra potenti lo scrittore rimase travolto dagli eventi, e in un giudizio sommario venne condannato a morte per impiccagione.

giava Dante, i primi sette canti della Divina Commedia, pregando Dante che continuasse l'opera.

FRESCOBALDI MATTEO (Firenze, 1297-1348) - Figlio di Dino Frescobaldi, le sue rime riprendono temi e forme dello stilnovismo minore, di cui proprio il padre era stato qualche decennio prima uno degli esponenti. Peculiarità di Matteo è l'interesse per le vicende politiche della sua città, a cui si riferisce con toni moralistici in alcune canzoni. Fra i suoi componimenti il più noto è «Cara Fiorenza mia, se l'alto Id- dio». Morì di peste.

FREZZI FEDERICO (Foligno 1347-Costanza 1416) - Monaco elettore di teologia a Firenze, Pisa e Bologna, quindi vescovo di Foligno, compose il «Quadriregion», poema allegorico e didattico in quattro libri, in cui cercò di imitare, rivelando scarsa fantasia e freddezza di ispirazione, il disegno e lo stile della «Divina Commedia» di Dante.

FRUGONI FRANCESCO FULVIO (Genova 1620 circa-Venezia 1686 circa) - In età giovanile si trasferì presso alcuni parenti in Spagna e vi compì gli studi. Nel 1643 scrisse il poema giocoso «La guardinfanteide»; prese poi il saio dei minimi di san Francesco di Paola e scrisse opere di carattere religioso, come «Il triplicato trionfo», in onore di santa Caterina. Viaggiò moltissimo, fu in Sardegna, Olanda, Inghilterra, Francia; in seguito conobbe la duchessa di Valentinois, del principato di Monaco, alla quale rimase legato per tutta la vita, e ne scrisse la biografia («L'eroina intrepida»). Compose anche drammi musicali, romanzi («La vergine parigina»), i «Ritratti critici» e «Il cane di Diogene», che è la sua opera più importante, una specie di enciclopedia satirica delle sue esperienze umane e letterarie.

FUBINI MARIO (Torino, 1900-1977) - Professore di letteratura italiana nelle università di Palermo, Trieste e Milano, dal 1965 insegnò storia della critica alla Scuola normale superiore di Pisa; fu socio dell'Accademia dei Lincei, presidente del Comitato per l'edizione nazionale delle opere di Foscolo, direttore responsabile del «Giornale storico della letteratura italiana». Formatosi alla scuola del «metodo storico», manifestò giovanissimo l'insoddisfazione per la pura ricerca erudita, trovando nel-



FRISI PAOLO (Milano, 1728-1784) - Barnabita, dopo avere insegnato a Milano nelle scuole di Sant' Alessandro, visse per un decennio (1755-1764) a Pisa, dove strinse rapporti con gli illuministi toscani. Tornato a Milano e nominato professore delle Scuole palatine, collaborò al Caffè fu tra i più ascoltati consiglieri del Kaunitz e del Firmian.

Un viaggio in Europa, cominciato nel 1766, e, in particolare, un soggiorno a Parigi lo portarono a stringere rapporti personali con scienziati e filosofi, e specialmente col d'Alembert. Autore di un elogio di Galileo, apparso prima nel Caffè e più tardi ampliato, il Frisi si interessò a problemi di matematica pura, come quello degli isoperimetri, di ingegneria idraulica, di meccanica celeste, riguardanti soprattutto la forma e le dimensioni della Terra, e fu tra i fautori più convinti delle riforme attuate in Lombardia da Maria Teresa e da Giuseppe II. Maestro del razionalismo scientifico, si ispirò all'insegnamento di Galilei e di Newton. Suo fratello, Antonio Francesco (Melegnano 1734-Milano 1817), fu dottore in teologia e scrisse due opere sulla storia di Monza (1774-1780; 1794).

l'estetica crociana e nell'insegnamento di maestri quali L. Venturi e F. Neri le basi per una nuova interpretazione della poesia. Esordì scrivendo sulle riviste di Gobetti e dedicandosi alla letteratura francese con studi su Vigny (1922), Molière (1924) e Racine (1925). Le sue ricerche di letteratura italiana hanno avuto per oggetto soprattutto il Foscolo, il Leopardi, l'Alfieri, il Vico, il Settecento e il Romanticismo. I suoi scritti teorici, tra i più costruttivi di quelli apparsi in Italia dopo il Croce, sono nella maggior parte raccolti nel volume «Critica e poesia» (1956). Tra le ultime opere, la raccolta «Saggi e ricordi» (1971), la ristampa accresciuta di «Romanticismo italiano» (1971), l'edizione riveduta e accresciuta degli «Studi sulla letteratura del Rinascimento» (1971), l'edizione delle Opere di Giacomo Leopardi (1977) e la raccolta postuma degli studi critici sul Foscolo («Ugo Foscolo. Saggi, studi, note», 1978).

FUCINI RENATO, pseudonimo-anagramma di Neri Tanfucio (Monterotondo Marittimo [GR] 1843-Empoli 1921) - Dopo la laurea in Agraria (1863) lavorò come aiuto nello studio tecnico di un ingegnere fiorentino; in quello stesso periodo era solito frequentare uno storico locale, oggi scomparso, il



Caffè dei Risorti, dove, prendendo spunto da vari episodi tragicomici narrati da alcuni frequentatori, iniziò a comporre sonetti che pubblicò nel 1871 con il titolo: «Cento sonetti in vernacolo pisano». Nel 1877 esordì come prosatore con un reportage su Napoli («Napoli a occhio nudo: Lettere a un amico»). In seguito al successo letterario, si dedicò all'insegnamento, diventando professore di Belle Lettere a Pistoia e successivamente ispettore scolastico. La sua fama, però, è dovuta soprattutto



FRUGONI CARLO INNOCENZO (Genova 1692-Parma 1768) - Ammesso ancor

giovane nell'Ordine dei Somaschi (del quale farà parte fino al 1731), entrò nell'Accademia dell'Arcadia con il nome di Comante Eginetico. Dal 1725 iniziò la sua carriera di poeta e librettista presso la corte del Ducato di Parma, all'epoca governato dalla famiglia Farnese. Dopo la guerra di successione austriaca fu al servizio del duca Filippo di Borbone in qualità di poeta e librettista di corte e, successivamente, anche come segretario dell'Accademia delle Belle Arti. Professore di retorica. Conversatore brillante e colto fu acclamato nei salotti per la solennità pomposa dello stile e la vena feconda. Compose versi di vario tema e metro (odi, canzoni, sonetti, carmi eroici ed erotici), prediligendo toni magniloquenti e sonori cui mancò un'intima ragione poetica. Celebrati soprattutto i suoi sonetti storici («Pompeo, Scipione»), inclusi con quelli del Bettinelli e dell'Algarotti nella raccolta «Versi di tre eccellenti moderni autori» (1757), fu famosa perché recava come introduzione le «Lettere virgiliane del Bettinelli». Postuma è la raccolta in dieci volumi di tutte le Opere poetiche (1779). Trattò anche temi scientifici e morali, esibendo grande padronanza nell'utilizzare soluzioni metriche e ritmiche diverse. Il verso sciolto (endecasillabi non legati da rime) prese da lui il nome di *verso frugoniano*.

to alle due raccolte di novelle «Le veglie di Neri» (1884) e «All'aria aperta» (1887), dove rappresenta vicende comiche e dolorose del suo mondo paesano: nella sua prosa domina un gusto spiccato per la parlata toscana. Tra le altre opere si ricordano: «Napoli a occhio nudo» (1877), impressioni di paesaggio, e «Foglie al vento» (postumo, 1922), rievocazione dell'infanzia e adolescenza. L'ultima opera curata dall'autore, edita poco dopo la sua morte, «Acqua passata: storielle e aneddoti della mia vita» (1921), contiene degli scritti brevissimi, generalmente autobiografici.

FURIO BIBACULO MARCO (Cremona I sec. a.C.) - Appartenente al gruppo dei poetae novi, è ricordato da Tacito e da Quintiliano insieme con Catullo come autore di pungenti epigrammi, soprattutto contro Cesare. Gli è pure attribuito un poema epico sulle guerre galliche di Cesare, «Pragmatia belli gallici» (che secondo alcuni sarebbe opera di un Furio Bibaculo più vecchio), di cui Orazio critica spiritosamente la ridicola ampollosità («Satire», II, 5, 41).

FUSINATO ARNALDO (Schio [VI] 1817-Roma 1889) - Studiò diritto a Padova. Di idee liberali, partecipò nel 1848 alla guerra di indipendenza. Dal 1849 passò a vivere a Venezia. In seconde nozze sposò la poetessa Erminia Fuà. Autore di numerose poesie giocose e romantiche, che costituiscono forse la parte più interessante delle sue liriche, compose il «Canto degli insorti» e «Ode a Venezia». Nel 1874 si trasferì a Roma e lavorò per il Senato del Regno d'Italia.

FRUTTERO E LUCENTINI - Carlo Fruttero (Torino, 1926-Castiglione della Pescaia, 2012) - Franco Lucentini (Roma 1920-Torino 2002) - Firma congiunta di due scrittori italiani, che hanno pubblica-

to una fortunata serie di romanzi d'ambientazione contemporanea e di gusto apparentemente popolare, ma discendenti in realtà dai filoni ottocenteschi, francese e inglese, delle storie a intreccio piene di colpi di scena e di casi polizieschi. Il loro primo libro è la raccolta di poesie «L'idraulico non verrà» (1971), ma già l'anno successivo diventarono noti al grande pubblico con il giallo «La donna della domenica», che ebbe un seguito nel 1979 con «A che punto è la notte», e che fu poi soggetto per un film, diretto da Luigi Comencini, con Marcello Mastroianni nella parte del protagonista, il commissario Santamaria. Conquistata la notorietà scrissero altri romanzi di successo: «Il Palio delle contrade morte» (1983), «L'amante senza fissa dimora» (1986), «La verità sul caso D» (1989), «Enigma in luogo di mare» (1991), «La morte di Cicerone» (1995), la commedia «La cosa in sé» (1982), opere in cui si amalgama la loro raffinata ironia, sempre un po' amara e provocatoria come nel breve saggio «La prevalenza del cretino» (1985). Sempre a quattro mani hanno



tradotto il famoso romanzo di Stevenson «Lo strano caso del dottor Jekyll e del signor Hyde». Altre traduzioni sono apparse a firma del solo Lucentini, come «I mandarini di Simone de Beauvoir», diversi libri di Alain Robbe-Grillet, i «Racconti di Odessa» di Isaak Babel', «La biblioteca di Babele», «Manuale di zoologia fantastica» e «Finzioni» di Jorge Luis Borges, «Miti e pregiudizi del nostro tempo» di Barrows Dunham, «Rinascimento americano» di Francis Otto Matthiessen, Jupiter, Mars, Quirinus di Georges Dumézil ecc. Carlo Fruttero dopo gli studi universitari si recò in Francia dove cominciò a tradurre per Giulio Einaudi, attività che svolse per molti anni. È stato direttore della collana di fantascienza «Urania» (Mondadori) e ha curato tra l'altro, con Sergio Solmi, l'antologia «Le meraviglie del possibile» (1959). Riceve due premi alla carriera: il primo è il «Premio Chiara» (2007), il secondo il «Premio Campiello» (2010). Franco Lucentini ha esordito con il romanzo breve «I compagni sconosciuti» (1951). Traduttore di Jorge Luis Borges, ha aderito al Gruppo 63, pubblicando i racconti usciti con il titolo «Notizie dagli scavi» (1964). Malato di un tumore ai polmoni, il 5 agosto del 2002 si suicida lanciandosi nella tromba delle scale della propria abitazione.